

FLORENTIA

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Stab. Tipo-Lit. F.^{lli} Traves, Milano.

FABBRICA DI AUTOMOBILI

Viale in Garza, 15 - SPESER - 10010 - Via Ponte alle Asse, 94
VEICOLI AUTOMOBILI (8-18-25-40 HP) - Licenza Rochel Schneider.
 Agnelli - Granger - MILANO - V. Po, 17 - Torino, 10.
 CANOTTI Automobili di egual potenzialità. - Cantieri di costruzioni navali: SPESER.

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA

MILANO

VINOUX COGNAC

SUPERIOR

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE
CERESE • LIQUORI

VINO

VERMOUTH

ESTRATTO DI TAMARINDO
SCIROP • CONSERVE

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1471 di G. S. JOHNSON.

NERO.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1467:

(HEMIA)

BIANCO. 1 D c4-b4 2 A d4-d7 3 Motta di D o di p con varianti.
Parecchie soluzioni, tutte errate, si fecero inviate a questo elegante proble. La giusta ad unda è questa.
Dirigete le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.



L'oleganza di una signora si riconosce non soltanto alla toilette, ma pure ai suoi profumi. Infatti le nostre belle attrici non esitano punto a far uso della Crema, della Polvere di riso e del Sapone alla Crema Simon, al universalmente apprezzati. Balgore il nome dell'inventore J. Simon. Medaglia d'Orò Esp. 1900, Parigi 1900.

Malattie di Stomaco

Catarro intestinale

si guariscono radicalmente con l'uso dello
Gocce Digestive Pepsino-Hidrocloreiche
del Laboratorio Chimico Pisanardi.
Si vendono in tutte le Farmacie a
Lire 2,50 il flacone (per 20 giorni di cura).
Deposito: Reale Farmacia del Quirinale, Roma, Via Quirinale, 44.
Opuscolo esplicativo gratis a richiesta.

Spiegazione dei Giuochi del N. 49:

SCALADA:
IN - VER - S - IO - NE.
SCALADA ALTERNATA:
RIVE - COBO - RUCOVERO.
CRITTOGRAFIA MONOMORFICA DANTEREA:
A QUESTE INDELLA IL PAPA E I CARDINALI
Tavole, 22, 12.

SCALADA A POMPA:
MAR - SAI - A.
MONOVERE A POMPA:
L - A - LITO.
2. COL - LATINO.
SCALADA INDELLATA:
MASSO - SONERIA - MARSNERIA.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli altri, alla Tavola di Signor A. TAVOLINI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Goto, 6.

NOTE COMICHE DI FABIO SERRI.



La proibizione dei capelli della signora a teatro.
— Ora cosa pretendere di ancora.
— L'abolizione dell'... testa.



L'agitazione controllata rincorre dal viveri.
— A un'agitazione anche il Pigiama che il trattore m'ha fatto pagare venti franchi per un tagliare con ferri.



La moda.
— Come, signora, anche lei nella fedeltà protettiva degli animali.
— Certo! Anzi tanto gli animali di fuori che la mia pelliccia è fatta della pelle di desso emulato.



Gli espositori.
— Come! Dipinto su ritratto senza modello?
— Non se lo bisogna, perché l'ho sempre davanti agli occhi ugualmente: è il mio... padrone di casa.



La Turbia risponde.
— Maestri, le posso sparare...
— Ebbene sparando... grossa anche noi. Rispondete che pagheremo!

Dono a chi acquista più di Lire 25.
Premiata Fabbrica
E. Frette & C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Spona

MILANO
ROMA
GENOVA
TORINO
FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Presso tutti i negozi di articoli di fotografia.
SOCIETA KODAK
MILANO 15, Via Vittor Pisani 24, Corso Vercelli, Emmanio

K ODAKS si caricano e si scaricano senza bisogno del laboratorio oscuro

O GNUNO, anche un ragazzo, può imparare l'uso del KODAK in pochi minuti

D APPERTUTTO il mondo si vendono i KODAKS da **LIRE 2** in più

A PPARCCHI KODAKS graziosi, comodi e di lusso a prezzi miti

K ODAK FOTOGRAFIA, è una fotografia semplificata il nuovo libretto illustrato (C) gratis a richiesta.

AUTOMOBILI ISOT A-FRASCCHINI MILANO Via Francesco Melzi, 3.

NINO FISCHER DI OSCAR
PER TUTTI I DOLCI PREFERENZE IL CIOCCOLATO TALMONE.

CARROZZERIA ITALIANA E CESARE SALA

Società anonima - Cap. 2 milioni di lire - Versato L. 1.400.000

Grandioso Stabilimento per Carrozzerie di Lusso

AUTOMOBILI
VETTURE A CAVALLI

MILANO
AMMINISTRAZIONE:
Corso Sempione, 45.
STABILIMENTI:
Corso Sempione, 45
Corso P. Nuova, 24.

GIUOCATTOLI ISTRUTIVI

CARLOTTA ILLUSTRATO GRATIS
DITTA F. BIANCHI BOLOGNA

PALLE DA BIGLIARD

BonzeLine
Bilard
Balle

LE PASTIGLIE DUPE' MIRACLOSE

TOSSA
CAV DUPE' ELIN

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nella

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Sirolina

Chi dove usare la Sirolina?

1. Quando che è affetto da tosse di lunga data, perché a più della prevenire le malattie che non è curabile.
2. Persone con catarri bronchiali cronici, che vengono guariti mediante la Sirolina.

Avvertenza: Esistono delle contraffazioni inefficaci! Per ottenere i buoni risultati, osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra speciale "ROOEE" e domandare sempre **SIROLINA ROOEE**.

F. Hoffmann-La Roche & Co. - Basilea (Svizzera).
Se le farmacie locali vanno sprovviste del Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale:
Augusto Steffen - Milano, Via A. Saffi, 8.

Roche

Trovare soltanto in farmacie originali nelle farmacie a L. 4.-2 g.

Canto dei battellieri del Volga.

Sia che brilli il sol gaio,
sia che incombin le brume,
l'immensurato fiume
ha baleni d'acciaio,
ha riverberiffieri
di fucili e di spade.
Lontani da' le rade
cantano i battellieri.

Anche se il vento ha pace
e non mormora fronda,
sempre rimugghia l'onda,
l'onda giammai non tace:
pe' liquidi sentieri
giungere un rombo s'ode.
Lontani da le prode
cantano i battellieri.

Travolto via ne' gorgi
giunge da le contrade
che il Santo fiume rade,
da le città, da i borghi,
da i paduli, da i neri
bochi, da i pian selvaggi.
Lontani da i rivaggi
cantano i battellieri.

Oh, l'ira de i fratelli
che fluttia, che vaga,
che cresce, si propaga
e suscita ribelli!
Scuote i vertici alteri
la bufera fatale...
Lontani da le cale
cantano i battellieri.

Invan prepari il laccio,
o carnefice, il ferro
invan prepari, o sgherro,
ch'è già vi trema il braccio!
Invan nel piumbo speri,
Ozar, de le tue masnade.
Lontani da le rade
cantano i battellieri.

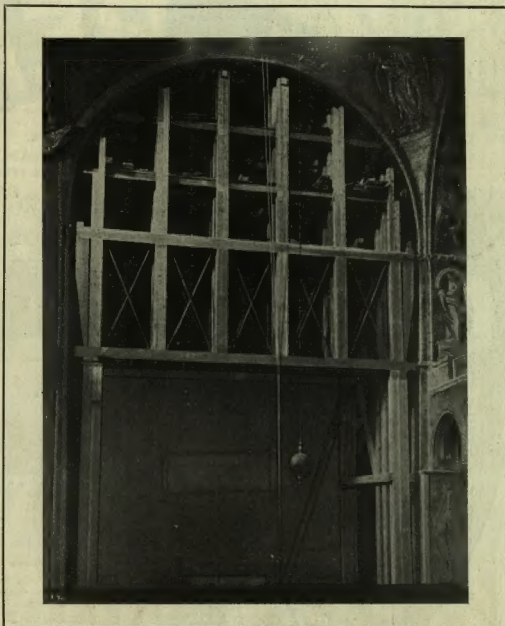
Oh, il grido erompa e voli
di Libertà supremo!
Arma faran del remo
i forti barcaioli:
saran l'aste leggiere
giunchi ne le man sode.
Lontani da le prode
cantano i battellieri.

Ecco, il sangue t'arrossa,
o terra del dolore;
ecco un vendicatore
chiama, o Russia, ogni fossa
da i freddi cimiteri
de' gli ultimi villaggi.
Lontani da i rivaggi
cantano i battellieri.

Fiume che come noi
la ribellione canti,
noi gitterem gl'infranti
ceppi ne' flutti tuoi,
strapperem da i velieri
l'insogna imperiale.
Lontani da le cale
cantano i battellieri.

OSVALDO SANINI.

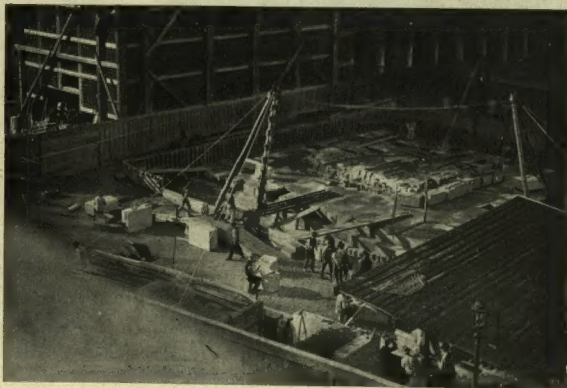
Questa poesia fu scritta due giorni prima della riforma liberale del 30 ottobre, ma per troppo, coi torbidi sanguinosi che continuavano in Russia, non ha perduto d'attualità.



Venezia. — L'armatura in San Marco pel ristoro della volta centrale.

I LAVORI PEL CAMPANILE DI SAN MARCO.

Ultimamente, inaugurando il Congresso dei Commercialisti e degli Industriali, il ministro d'agricoltura, Rava, chiudeva un suo discorso apologetico di Venezia ricordando che la città dei Dogi « crease il Campanile, che fu per la nazione veneta il simbolo della patria che dava ai naviganti il saluto e l'auspicio. Caduto, Venezia lo vuole di nuovo inalzare come ara votiva della sua storia. » In fatto, i lavori di ricostruzione dello storico Campanile, lasciano sperare che il simbolo di Venezia, regina del mare, potrà risorgere stabilmente. La fotografia, che riproduciamo in questa pagina, ci prova che è quasi ultimata la collocazione dei parallelepipedi di pietra d'Istria formanti la platea del futuro campanile. Il Papa, veneziano d'anima, a tutti coloro che da Venezia vanno frequentemente a Roma a visitarlo — e per veneziani non c'è anticamera in Vaticano — domanda sempre con grande interessamento notizie del Campanile, e non nasconde il desiderio che avrebbe di trovarsi presente all'inaugurazione della nuova opera. — Quanto tempo ci sarà ancora? — domandava egli, mesi addietro, ad uno degli architetti che presiedono alla ricostruzione. — Sei anni circa, Santità!... — O ben, che se tempo!... — rispose in dialetto Pio X, aspirando: come se volesse dire: « Chissà! allora potrà fare la mia uscita dal Vaticano. » Il Pontefice s'interessò anche vivamente dei lavori di restauro della Basilica di San Marco, che dal crollo del campanile soffrì, per lo scotimento del terreno, notevoli danni; e qui sopra diamo una fotografia nella quale si vede la colossale armatura inalzatavi nell'interno per il ristoro della volta centrale.



Venezia. — Lo stato dei lavori per la ricostruzione del Campanile (det. A. Trevis).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 50. - 10 Dicembre 1905.

Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Cristiania. — IL GIURAMENTO DI HAARON VII, RE DI NORVEGIA. (dis. R. Gelin, da fot. Hahn, Trempas e Ca.)

È aperta l'associazione all'
Illustrazione Italiana
 PER IL 1906
 Anno, L. 30 - Semestre, L. 15 - Trimestre, L. 8 - (Est. Fr. 43)

Gli associati annui che rinnovano l'associazione entro il mese corrente, mandando alla Casa Treves Lire 30,60 (Estero, Franchi 44), riceveranno in dono

IL SEMPIONE

Numero Speciale
 dell'
Illustrazione Italiana

Illustrato a colori sopra dipinti dei

A. Ferraguti, A. Piatti e R. Salvadori

Testo di GIUSEPPE COLOMBO

G. Lanino, A. Malladra, E. Mola, A. Tedeschi

L'anno 1906 sarà l'anno del Sempione, e l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedica il suo numero di Natale e Capo d'Anno all'opera colossale che sta per essere compiuta. Il fascicolo si apre con un scritto del **Senatore GIUSEPPE COLOMBO**, l'illustre ingegnere che dirige il Politecnico di Milano, che espone quali saranno le benefiche conseguenze dell'opera colossale. Segue uno studio storico di Achille Tedeschi sulle antiche strade del Sempione. Dopo le storie lontane, le storie vicine dei progetti per la linea ferroviaria condotta con tutti i suoi retroscena da Ettore Mola. La costruzione del grande Tunnel e delle linee d'accesso è descritta, col'evidenza di chi parla di cose fatte e vedute, dall'ingegnere Giuseppe Lanino, uno dei giovani collaboratori del Brandau e del Pressel. Un distinto naturalista, il professor Alessandro Malladra, si occupa delle acque, che, colle loro infiltrazioni fra le rocce, tanto resero arduo il tratterlo. Finalmente un viaggio dal Verbano al Lemano, per il Sempione, chiude il fascicolo con pagine vivaci conducendo il lettore dagli splendori del Lago Maggiore a quelli non meno pittoreschi del Lago di Ginevra.

MAGNIFICI QUADRI A COLORI

Illustrano ognuna delle 50 pagine di questo fascicolo di grande formato. Le riproduzioni in tricromia, affidate a tecnici abilissimi, costituiscono una prova notevole e ammirabile dei progressi che ha fatto la riproduzione fotomeccanica a colori (tricromia).

Per avere il numero di NATALE e CAPO D'ANNO, aggiungere 60 centesimi, ossia spedite Lire 30,60 (Unità postale, Franchi 44). Gli associati sono pregati di inviare la faccenda con cui ricevono il giornale per non subire ritardi nella spedizione.

CORRIERE.

Chi sa darci notizie esatte della Russia?... Ai tanti spettacoli rivoluzionari offerti dal vasto impero si è aggiunto sullo scoperio generale operaio lo scoperio generale telegrafico, che — mentre scrivo — tiene la Russia segregata dal mondo intero. E vero che lo Czar ha avuto un conflitto col terribile sio, il granduca Vladimir? che il Granduca ha ferito leggermente lo Czar con un colpo di rivoltella?... Si è detto... si è smentito... non sarà vero, ma non è inverosimile. Le tragedie intime dei Romanoff sono registrate da secoli nella storia, come vi sono registrate le rivoluzioni e le congiure di palazzo.

A Tsarskoe-solo non pare vi sia più da fidarsi né degli ufficiali, né dei soldati della guardia; ne sono stati arrestati a centinaia, dicasi, perché una congiura per sopprimere Nicola II è sostituito con uno Czar a poigne sarebbe stata scoperta.

Nemmeno questa è roba nuova nella storia della Russia; e non è nemmeno roba antica. Ottant'anni sono, precisamente il giorno di Santo

Stefano, le truppe della guardia imperiale, che dovevano giurare fedeltà al nuovo Czar, Nicola I, si ammutinavano, plaudendo al granduca Costantino, fratello maggiore, alla cui rinuncia al trono non volevano credere, e plaudono anche al grido di «Viva la Costituzione». Narra la storia che quei rozzi soldati credettero che la Costituzione fosse la moglie del granduca. La cospirazione costituzionale era abbastanza estesa anche allora. Il reggimento di Mosca tumultuava sulla piazza del Senato; quello di Ternigoff, nella Russia meridionale, si ammutinò obbedendo al proprio colonnello, Sergio Muraviev; aspettavasi che si mettesse alla testa del movimento, in Mosca, un principe Trubetskoi, che, nel momento decisivo, mancò di risolutezza. La rivolta si chiamò dei decembristi, finì con cinque impiccagioni, e con l'invio di centinaia di esiliati in Siberia; Nicola I regnò e la Russia ebbe trent'anni di immobilità e di regresso. Aggiungete ora un po' quello del Nicola di allora; metteteci la modernità dei nostri mezzi di comunicazione e di divulgazione delle notizie; il cumulo degli interessi nuovi sovrapposti a quello degli interessi antichi; le conseguenze di una guerra disastrosa; l'accresciuta influenza delle correnti intellettuali; e su per giù il decembrismo del 1905 apparirà poco diverso dal decembrismo del 1825; sebbene Nicola II abbia promessa la Costituzione, e fra i reazionari che non le vogliono

ed i rivoluzionari che ne vogliono troppa, non saggia decisione né per gli uni né per gli altri. Leone Tolstoj non crede alla rivoluzione; lo strato dei contadini, che ne hanno abbastanza di 5 rubli per settimana, è troppo denso, perché l'opera rivoluzionaria possa attraversarlo; ma l'ora dell'autocrazia — lo dice anch'egli — è suonata; e dal cataclisma odierno, che non è una vera rivoluzione, ma è il cozzo degli elementi più opposti, dovrà uscire un regime più civile. A quando? — non s'è mai saputo. Uscirà dalla famosa Duma di Stato, che dovrebbe essere convocata entro gennaio?... Nessuno sa dirlo; e tutti aspettano ansiosi. L'inquietudine questa volta oltrepassa la linea degli impressionabili e penetra fra uomini che ragionano anche troppo. La Borsa di Parigi, dove scontano a milioni l'entusiasmo russo degli anni passati, ne è costernata. La mancanza di telegrammi diretti da Pietroburgo sembra più grave di qualsiasi telegramma allarmante.

Anche l'Inghilterra è in rivoluzione, ma non si tratta che di una rivoluzione parlamentare. Però, sarà un mutamento radicale di indirizzo. Gli unionisti — come li chiamano là — i conservatori, insomma, erano al potere da dieci anni; ora succederanno i liberali. Si tratta di un cambiamento *ad-hoc*, come si vide venti anni sono con l'avvento di Guglielmo Gladstone. Dieci anni di governo consumano e dividono; tanto più quando, nel decennio, si è svolta una guerra, grandiosa per agilità, supportati dal paese, contro la tenace resistenza dei minuscoli Boeri, e più grandiosa ancora per gli sperperi rivelati al pubblico da inchieste insensibili. Poi la scissura, in mezzo agli unionisti stessi, sulla politica economica: liberalisti?... protezionisti?... porta aperta?... catenacci?... Tutto questo doveva creare il dissidio in famiglia, e lo ha creato; e doveva mettere d'accordo i liberali. Sir Arturo Balfour, che ereditò il potere alla morte del poderoso Salisbury nel novembre del 1905, avrebbe potuto rimanere ancora al governo fino allo scioglimento della Camera e fare le elezioni generali. Ma a che pro?... Tutte le elezioni parziali avvenute in questi ultimi tempi hanno dato torto ai candidati del governo e ragione ai candidati dell'opposizione. In questi guasti, i fatti non si perdono in parole. Come dubitare delle condizioni dello spirito pubblico? E meglio andarsene. E così ha fatto lunedì sir Arturo Balfour, che ha rassegnato il potere nelle mani di re Edoardo, indicando il solo successore possibile, sir Enrico Campbell Bannerman, il capo riconosciuto, preparato, sicuro, dell'opposizione liberale. In Inghilterra fanno presto. Re Edoardo ha chiamato il Campbell Bannerman, e questi non gli avrà risposto, probabilmente, che la formula di ogni inglese risoluto: *ad right*. Il mio *Corriere* va in macchina, e lo scozzese Campbell Bannerman avrà già composto il suo ministero quando i lettori avranno queste righe sotto gli occhi. Muratorano per questo grandi cose in Inghilterra? Grandi no, ma molte sì; ogni partito va al potere col proprio programma concreto, con le proprie idee, coi propri amici. La fedeltà politica nel Regno Unito è meglio osservata della fedeltà coniugale, ed offre il suo torace nudo. Vescovi, magistrati supremi e giudici ordinari sono tutte creature ministeriali — senza calcolare che, in omaggio alla sincerità parlamentare, tutto muta anche attorno al sovrano e alla Corte, nelle più alte cariche; mutano persino le dame della Regina. Un po' per una cosa, un po' per un'altra, ma non per la protezione dei nostri amici. — disse francamente, poco tempo fa, un collega di ministero di Lord Salisbury e di Balfour — lord Giorgio Hamilton.

I liberali, ricevendo al potere dopo dieci anni, diranno lo stesso. Hanno, per di più, da risolvere la grossa, secolare questione dell'autonomia dell'Irlanda. Gli irlandesi sono con Campbell Bannerman perché l'ex-ministro per la guerra con Gladstone ha scritto sulla propria bandiera *Home rule*. È una promessa. La manterrà, potrà manterla? Vedremo. Lord Roseberry, l'eminentissimo pensatore, che succedette nel 1894 per poco a Gladstone nella direzione dell'ultimo governo liberale, non ha voluto sentire parlare di *home rule* e si distacca nettamente da Campbell Bannerman per questo. Senza di ciò il primo ministro sarebbe lui, lo storico degli ultimi anni di Napoleone I; ma nell'altizza della sua mente originale

Hunyadi János

L'ottimo fra i purganti...

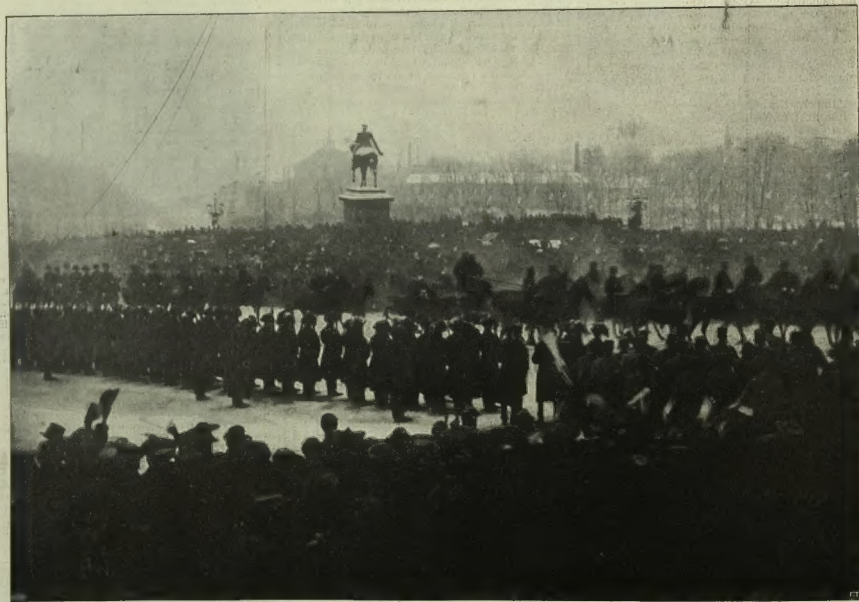
Le numerose imitazioni di Hunyadi, conigliano la mente purgante. Occorre assicurarsi se si è liberati da tutti i tumori per la salute. **Buxtehude**.

BUTON

Questo nome, sinonimo di agilità e forza, d'agilità, di supremazia incontrastata, è quello di **Buton**, questo nome è per un giustiziere che ha fatto da Buton, da un Buton. — Cui, centrale e Bologna: Agili e Devote e Roma.



Il « Dancabog », che portò la famiglia reale in Norvegia (fot. Petersen)



Il corteo reale sulla piazza della reggia (fot. Clausen).
L'ARRIVO SOLENNE DEI NUOVI REALI DI NORVEGIA A CRISTANIA.

L'entrata dei nuovi reali di Norvegia nella loro capitale.

(Nostra corrispondenza da Cristiania, 28 nov.).

L'anno 1905 è stato per la Norvegia un anno pieno di eventi storici. Il 7 giugno lo Storting deliberò a unanimità la dissoluzione dell'unione quasi centosettantennale con la Svezia e la dimissione di Oscar come re della Norvegia. Il 19 agosto il popolo approvò con 890.000 voti contro 184 la risoluzione (anche chiamata rivoluzione) dello Storting. I trattati di Copenaghen e il rifiuto del re Oscar di permettere ad uno dei suoi figli di accettare il trono norvegese, sono fatti conosciuti dai lettori dell'Illustrazione. Il plebiscito dei giorni 19 e 18 novembre autorizzò il governo provvisorio ad offrire il trono al principe Carlo di Danimarca, secondogenito del principe ereditario Federico ed annunziato alla principessa Maud, figlia del re Eduardo.

Appena 14 giorni dopo, sabato 25 novembre, i nuovi sovrani sono scesi in terra norvegese, accolti da fragorosi hurrah, da una popolazione che contavasi a centinaia di migliaia. L'entrata fu proprio caratteristica per il paese dei ghiacci. Appena i colpi di cannone annunziarono la vista delle squadre, la neve venne a coprire viali, alberi e pavimenti e continuò fino a che i reali giunsero alla reggia, dove dovettero presentarsi sul balcone chiamati dalla folla immensa che voleva festeg-



Lo Storting illuminato (det. Terkelson).



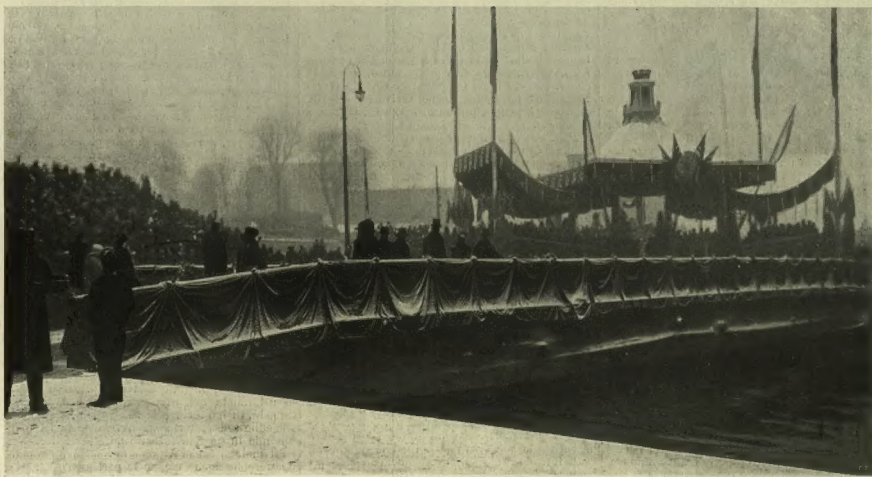
La carrozza dei Reali (det. Petersen).

giarli. In quel tratto, il sole mandò i suoi raggi volendo anch'egli fare una calda accoglienza.

I sovrani erano stati accolti da Copenaghen da corazzate danesi, inglesi e tedesche, queste sotto i comandi dell'ammiraglio principe Enrico di Prussia. All'imbarco del fiord di Cristiania adò loro incontro una squadra norvegese. Sullo sbarco i reali furono ossequiati da tutte le autorità militari e civili e dal corpo diplomatico, in cui notavasi anche il ministro d'Italia, conte Calvi.

Il corteo reale passò per le principali vie della città, festosamente addobbate ed illuminate, tra le acclamazioni calorose di un popolo che li festeggiava di pieno cuore.

Il lunedì, 27, il re prestò solennemente giuramento allo Storting e prese il nome di Haakon VII, nome di molti grandi e gloriosi re del tempo dei "Vikings", e per tutta questa settimana susseguirono feste continue, balli, banchetti, rappresentazioni di gala al teatro nazionale, dove si è dato un dramma storico, allusivo alle feste di questi giorni e scritto da Bjornson con musica melodrammatica del maestro Grieg.



Il padiglione allo sharenstøi (det. Petersen).

L'ARRIVO SOLENNE DEI NUOVI REALI DI NORVEGIA A CRISTIANIA.

ACCANTO ALLA VITA.

Il suicidio di Cronier e la vendita dei suoi quadri. — La rivolta al carcere di Janina. — La tomba d'Alì pascià. — Per una poesia di Antonio Fogazzaro. — La stregha e i nemici d'Antonietta Smedù.

Roma, 2 dicembre, sabato. — A Parigi all'Hotel Drouot cominciarono domani la vendita della quadria di quel signor Cronier che si suicidò per il crac degli zuccheri. Si calcola che se ne trarranno più di quattro milioni, dei quali più di mezzo sarà "fatto", dai due famosi quadri di Fragonard. *La Lupa* e *La Lupa e il suo figlio*.

Qualche finanziere italiano che per caso, perdersi a leggere sotto la breve rubrica d'arte dei giornali nostri la notizia di questa vendita, penserà con un sorriso di compassione che Cronier meritava di finirci suicida, poiché era così frivolo da immobilizzare un capitale di quattro milioni in quadri. E penserà una sciocchezza.

L'uomo, che col lavoro e con l'audacia riesce ad accumulare ricchezza, ha due soli modi per farsele perdonare, anzi per mostrarsi che ne è degno: l'arte e la carità. In questo, noi italiani che nei discorsi elettorali vantiamo la nostra nobiltà di razza con frasi rebousier, siamo inferiori a tutti i popoli civili, compresi gli americani. I grandi industriali, che come a Milano il Crespi coi quadri del rinascimento e il Guisani e il povero Piss con le loro piccole ma preziose raccolte di quadri moderni han saputo imprimere di bellezza il proprio riposo, sono di più. Nelle esposizioni o nelle aste, i nomi dei "nuovi ricchi", raramente figurano sui cartellini o sui verbali di vendita. Accanto ai mercanti e ai sensali che comprano a nome di stranieri, non si vedono ancora da noi che i nomi di quei nobilissimi ancora capaci di riunire la ricchezza all'ingegno. L'arte non è né amata né compresa dalla nostra borghesia. Essa non riesce a sentire che l'arte è un mezzo di dominio, subito dopo essere un mezzo di potere. E dice un mezzo di dominio non soltanto perché essa afferma in modo indiscutibile la superiorità mentale di chi se la gode e può possederla, ma anche perché essa è la più fresca sorgente di forza, la più sicura rifornitrice di energia che un uomo di lotta e di ambizione possa desiderare. Se Cronier s'è ucciso senza che le deliziose armonie dei suoi Fragonard, dei suoi Chardin, dei suoi Corot, dei suoi Rousseau, abbiano potuto giovare alla sua vita, certo il suo strazio dev'essere stato ben più disperato che se egli fosse stato il solito e volgare inaccettatore di milioni ignaro d'ogni alta bellezza fuori di quella dei lisini di borsa.

Anzi s'è chi dice che Cronier si fosse risoluto a vendere volontariamente la sua raccolta, si sarebbe potuto salvare. Non so se questa versione sia soltanto una leggenda. Egli si sarebbe ucciso per non separarsi dai suoi tesori luminosi, come un amante che non può vivere se la sua amante è morta o è fuggita per sempre.

Un tal suicidio non è ancora possibile in Italia.

3 dicembre, domenica. — I reclusi nel carcere di Janina in Epiro sono in rivolta. Qualcuno è fuggito dalla parte del lago per un giro praticato chi sa in quanti mesi o in quanti anni nella muraglia. Gli altri si sono opposti per due giorni alle guardie e solo per fame si sono arresi.

Il carcere di Janina nei sotterranei della fortezza alzata da Alì pascià sulla roccia viva, secondo i piani d'un napoletano, era destinato a essere lo spettacolo più orribilmente infernale che abbia mai veduto. Quando quattr'anni fa io visitai, quattro o cinquecento uomini, d'ogni costume, d'ogni regione e d'ogni religione dell'Epiro vennero ammassati in profondi camerati a volta, rischiariati solo da piccole feritoie altesime a doppie inferriate, velate da ragnateli e da ciuffi da parietarie. L'umidità goccia goccia per le lucide sulla rupe che fa da pavimento. Il lezzo dei rifiuti e del sudore era di continuo in quella bolgia di dannati mi soffocò appena entrati nelle tenebre sprofundate del primo corridoio, fra due soldati, preceduto dai carceri. Avanzando a tentoni in quell'antro, sentivo talvolta sotto i piedi il corpo di qualcuno che dormiva per terra rannicchiato nei cenci dei talagan e s'alzava bestemmiando, respinto dai soldati. Di qua e di là fra le sbarre nude dei cancelli di legno d'ogni stanzione, nella penombra sepeliale si pigliavano gruppi di teste pallide, sudate, gialle e gonfie per l'umidità, tese a guardare.

Entrati nel sotterraneo più vasto. Sopra poche tavole, sdraiati sulle loro coperte rosse, erano tre o quattro arrestati, perché quella caverna è anche un carcere giudiziario dove si può rimanere innocenti per dieci o vent'anni in attesa del giudizio. S'alzarono sopra un gomito, mi fissarono

corrugando le ciglia per tutto il tempo che restai là dentro. Ma gli altri, scaldi e seminudi, mi si affollavano attorno. Ne distinguo le facce a seconda che si voltavano verso la luce dello spiraglio. Chi era calvo e senza ciglia, chi cieco, chi sulla faccia gonfia aveva escoriazioni sanguinolente. Taluno più audace tendeva tra le guardie che mi circondavano, una mano per domandare un parà d'elemosina. Poi, riconoscendo al costume il cavale d'un console europeo, si avvicinò a chiedermi con grandi gesti d'umiltà e di pietà d'occuparmi della sua grazia. La voce si propagò. Altri accorsero. A un punto ebbi intorno a me cinquanta volenterosi, chi mite e disperato, chi frenetico e folle, chi rauco ed irato, che tendevano verso me le braccia e le mani implorando in lingue ignote la libertà. Ma le guardie li respingevano finché escimmo dal cancello.

Altri fuori, quel sordo tumulto s'era diffuso, sembrava come un tuono nei meandri tenebrosi. Un mio passaggio altre centinaia di mani si sporgevano, altre voci pregavano e minacciavano. Vedevo sorgere ombre da ogni lato, di qua e di là dalle grate, che la luce spalancava, gli occhi s'era ravvivanti. E attorno mi si moltiplicavano i soldati...

Quando essi al sole fuori dell'incubo, sotto l'aureo sublime, in cima alla rupe sulla fortezza, esordito tutto l'ampio, fresco mare, e il cielo, quelqual, quel volto cupo, quelle tenebre, quel fetore di sepolcro sopracchiato mi seguitarono a pesare sulla nuca, a schiacciarmi. Quei dei poliziotti con piccoli gesti delicati venivano scuotendo dei miei abiti d'incubo bianco e bruno, che erano attaccati traversando quell'inferno...

La sulla spianata della fortezza, giace il corpo decapitato di Alì pascià, il ribelle venerato da Byron. Il capo fu mandato a Costantinopoli, in un sacco ripieno di sale. Sulla sua tomba è un chiodo di ferro battuto, con la cupoletta sormontata da un pomo, così che ha la forma della gabbia enorme d'un'aquila. Le due stele o *mesartici* che limitano alla testa e ai piedi ogni tomba musulmana, erano di legno, fradice. Rosolacci e convolvi avevano invaso lo spazio sacro. Un fido aveva insinuato il tronco e i rami tra le sbarre della griglia, era salito a ombreggiare tutto il recinto. E una chiochia uscita dal vicino giardino della moschea beccava il intorno fra i pulcini i grani dell'avena selvatica.

Ma sotto quella pace, quei fiori e quella luce, erano le prigioni, il sepolcro dei vivi. E ripensai che, anche morto, Alì poteva lasciarsi seguitarsi a un'ora d'essere una torcia ardente per consumare uomini...

4 dicembre, lunedì. — Tutta Padova è sossopra perché Antonio Fogazzaro è a Venezia. Certo non tutti a Padova sanno che il Fogazzaro, ultimo ad essere senatore del regno, è anche l'ultimo dei romantici; altrimenti lo stupore sarebbe minore. Cinquanta o sessant'anni fa tutti poeti passeggiavano di notte nei cieli, e qualcuno batteva anche i denti per la paura: ma quella passeggiata era necessaria a chi voleva essere detto poeta, tanto necessaria che spesso era inutile poi scrivere versi. Antonio Fogazzaro ha voluto anche scrivere i versi e, che è peggio, pubblicarli sopra una rivista fiorentina.

Paro che alle prime il custodi del cimitero si rifiutasse di aprire in quell'ora insolita il cancello a quel vecchio cantore, miopé, intabarrato e da lui di un napoletano, aveva di famiglia, era pacciato ad essere sorpreso in così flagrante atto di poeta. Ma il Fogazzaro declinò, con fierezza, la qualifica di senatore del regno: ed entrò. Ora dovete sapere che qualche settimana fa è morto a Padova la signora J. M. B. donna giovane, squisita e purissima, mente alta e sagace, amica sicura, leale e ospitale non pel Fogazzaro soltanto ma per tutti coloro la cui intelligenza sentisse degna d'essere considerata ed amata. Quando la signora, nel cuore di una notte, l'hanno conosciuta e ammirata s'è fatto un po' di freddo come se la notte li avesse avvolti ad un tratto: tanto la sua cordialità era calda, e la sua mente luminosa. Ma ecco sorgere, anche nel cuore, la differenza fra un poeta misero e il resto dei mortali. Questi o l'hanno accompagnato in lagrime alla tomba o sono andati un giorno quietamente a ornare quella tomba di fiori, in silenzio. Il poeta mistico s'è andato invece a mezzanotte, accompagnato dal custode, ha scritto la sua brava poesia e l'ha pubblicata, sotto il titolo *Il Cimitero di Padova*, con la dedica precisa: *In memoria di J. M. B.*

La differenza, possiamo dire anzi la superiorità del poeta mistico, non si è fermata qui. Una donna bella, per quanto nobile e pura, può

essere adorata da molti sempre in rispettoso silenzio, e nessuno di questi molti oserebbe andar a raccontare questa sua tacita adorazione proprio sul sepolcro di quella adorata. Il poeta è diverso; il poeta va a ergere anche i morti e poi racconta tutto il dialogo fra lui e loro.

Troppo indegno a me stesso si scosse. Nello sguardo di lei l'eco mi fu. L'occhio che il mio labbro non sa aprire. Oh! non saprò, che sol verso l'alto.

E non basta. Ogni volta stampare anche l'opinione che i morti hanno di lui.

Si rigirava torbida, inquietata. Amara la invisibile lagrime. E disse: *Il Poeta, Ecco l'Altezza ed ecco la Virtù!*

Voi capite? Il Poeta, l'Altezza e Virtù è lui, il senatore Antonio Fogazzaro. Sarà vero, non lo nego; anzi, dopo una così sana testimonianza, per quanto riferita da persona interessata, deve essere verissimo. Ma a me, scusate, non va giù...

E ancora una volta ringrazio Iddio che non essere poeta, e soprattutto di non essere poeta mistico. Ci si perde forse in altezza e in virtù, ma ci si guadagna in discrezione...

6 dicembre, mercoledì. — Antonietta Smedù, una trisina che vive a Roma, ha dei nemici. Chi non ne ha? Soltanto, molti sono quelli d'averne e ne appaiono tutti. La trisina sociale; invece molti altri ne soffrono come d'una malattia. Costoro sono buona gente che ripono la propria felicità nel bene che gli altri possono dire di loro o far loro. Antonietta Smedù, questi liuri. *Il Messaggero* di Stamane m'ha narrato le tristi avventure di lei, fa sapere che ha quarantadue anni: età pericolosa per gli affetti da mania di persecuzione, perché proprio a quell'età si comincia ad attribuire agli altri le colpe e le delizie che, ahimè, sono nostre...

Dunque Antonietta Smedù che è povera, ha quarantadue anni e molti nemici, pochi giorni fa s'affidò alla *sore* Ludovica, fattucchiera, perché con l'aiuto delle potenze invisibili l'avesse almeno da nemici. A Roma, e non a Roma soltanto, nell'anno di grazia 1905, le maghe e le streghe nei quartieri popolari sono frequenti quanto e più che dieci secoli fa; e non soltanto il popolino ricorre ai loro lumi e ai loro scongiuri. La *sore* Ludovica, che ha un'età di mezzo d'incenso, di mirra, di sale, di chiodi di garofano e di grano, vi aggiunge una piccola calamita appiccicata a un chiodo, e avvolta questa roba in un pezzo di carta ingiunge ad Antonietta di spargere un puzzone ogni sera davanti alla porta dei suoi nemici. In pochi giorni essi la avrebbero visceratamente amata. E ogni sera Antonietta andò davanti a quelle porte a spargere con cautela e con speranza la sua piccola semenza d'amore.

Ma la malignità umana resiste anche all'incenso e alla mirra, fin dai tempi del piccolo Gesù, e la povera Antonietta fu più calunniata e malmenata che mai. La *sore* Ludovica non si dette per vinta. Si fece consegnare cinque lire, che forse sarebbero state un talismano perfetto per calmare quei feroci avversari, e in cambio le dette un pugno di cenere — *vanitas vanitatum...* — assicurandole che era cenere di morti e che, se fosse stata sparsa davanti a quelle famose porte, avrebbe incenerito gli avversari.

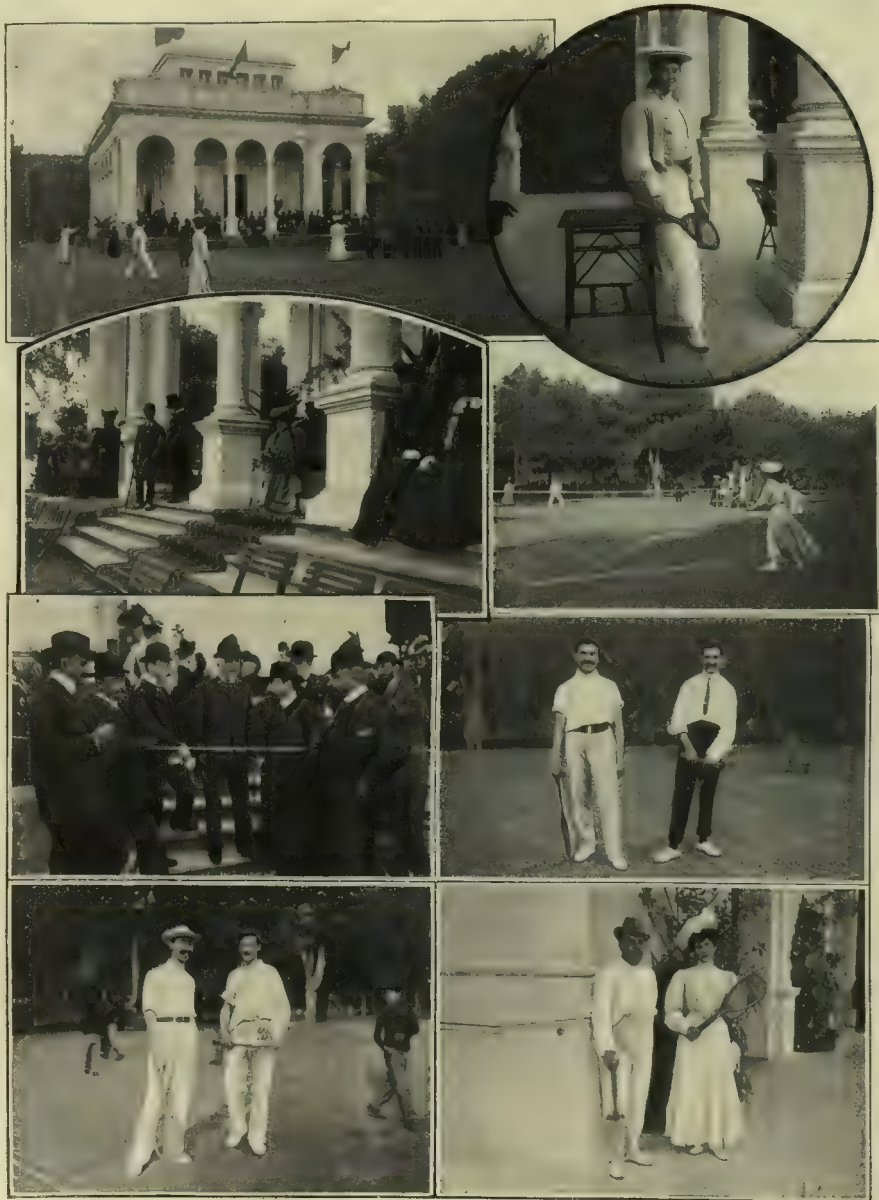
Anche questo rimedio fu vano. E jeri Antonietta è andata a prendere a pugni la fattucchiera, per convincerla a darle almeno le cinque lire, se non la fede perduta. La fattucchiera, a corto d'argento, le ha risposto a pugni. Le donne sono state portate in questura e la stregha naturalmente s'è rimasta.

Io non conosco Antonietta, ma se la conoscessi vorrei tenerle questo discorso: — Antonietta Smedù, al di là del tuo strage, ritira le cinque lire perché è riuscita a darti per una settimana la speranza che le tue pene finirebbero e che i tuoi nemici o ti bacerebbero commossi o morrebbero sul colpo. Da anni tu non hai vissuto serena, quindi col fallito. Per sette giorni, mediante cinque lire, tu hai avuto l'illusione di vivere in pace coi tuoi nemici. Lo so: cinque lire sono una somma ingente, ma pel tuo piccolo cuore anche quella pena d'essere odiata calunniata era una grave pena. Antonietta Smedù, tu hai avuto la tua risposta a pugn. Chiedila scusa, torna ad aver fede in lei e di quando in quando tornerai ad essere felice...

Il male si è che Antonietta Smedù forse maltratterebbe anche me, se le parlassi così...

IL CONTE OTTAVIO.

La Società Anonima già Dignini e Marini, Firenze, provvede i suoi eccellenti bicchieri alla Casa di S. A. R. Il Duca d'Aosta. (4)



Il padiglione del Club
Il vestibolo.
Il ministro Tittoni fra i soci.
I signori Smith e Riccardi.

La signorina Rizzo.
Partita doppia mista.
Signor Rizzo, marchese di Villanova.
Signorina Long e signor Pénker.

Napoli. — I CONCORSI DEL LAWN-TENNIS CLUB (fotografie dell'avv. Carlo Abatecaro)

del Lawn-Tennis Club di Napoli

stro degli esteri, senatore **Alfonso**
Ecco le premiazioni:
Campione, 1905: 1.° **Smith**; 2.° **Ricciardi**;
Duetto misto: signorina **Jonas** e signor **Pinker**;
Duetto misto: signorina **Jonas**; 2.° signorina **Rica**;
A solo di signor: 1.° **Alfonso** di **Villarosa**, signora **Roca**;
Duetto Handicap: **marquesa di Villarosa**, signora **Roca**.
Nell'aprile venturo vi saranno i grandi concorsi 1906
con la coppa **Gordon Bennett**, offerta dall'appassi-
onato **sportman** americano nella sua recente visita al **Lawn-
tennis-Club** napoletano.
C. ARZUFFAR.

D'imminente pubblicazione una serie di novità attraenti, e indicatissime per la stagione di Natale e Capo d'anno.

campagna nell'Estremo Oriente compiuta con la R. Nave "Vettor Pisani", durante gli anni 1903-1904 da **Adelfredo Fedele**.
Edizione di gran lusso con magnifiche **riproduzioni a colori** di scene, quadri e tavole geografiche. 10

prof. **Giuseppe Ricchieri**. Un volume illustrato da 98 incisioni e una carta dell'isola. 3 50

VOCI DI BIMBI, nuovo canzoniere
pei fanciulli, di **A. Tedeschi**, ricca
mente illustrato da 128 incisioni. 3

Crema al cioccolato Glandu...
Liquore Galliano
Amaro Salus

"Vita moderna degli italiani",

Un uomo di grande e lucido ingegno, ma colpito da una parziale abulia — ecco come io definì politicamente il nostro paese.

Noi sappiamo cioè quello che dobbiamo fare: i nostri scrittori ce lo dicono con ostinata frequenza; ma i nostri uomini di governo non hanno la forza di volontà necessaria per agire: come gli stitici non sanno volare.

Come è noto, una scuola scientifica, alla quale io mi glorio d'appartenere, aveva sostenuto che la fortissima criminalità delle provincie meridionali era dovuta non solo all'ambiente, ossia alla miseria e allo stato quasi ancora barbaro di quelle regioni, ma anche alla razza. *Il vizio nel sangue* — noi dicevamo — oltre che essere una conseguenza delle condizioni economiche. Se per ogni 100 mila abitanti vi sono in Sicilia 28 denunce per omicidio e in Piemonte 4.380 denunce per lesioni violente mentre

Unica al mondo per
cura e guarigione de
DIATESI URIC
Concessionar esclusivo pe
vendita a RISINDELLI, Ro

Piemonte sono appena 103, ciò dipende — noi dicevamo — oltre che dal fattore sociale, anche dal fattore ereditario, di razza. E ci lusingavamo d'aver date le prove di questa nostra affermazione.

Ma il Mosso insorge contro questa conclusione che egli ritiene erronea, e scrive: «quando i meridionali attraversano l'Atlantico diventano subito *la gente più quieta e per bene che esista*; o la criminalità scende e resta molto inferiore a quella del Piemonte». Dunque, egli argomenta, senza cambiare la razza, l'animo dei proletari cambia, appena cessa la miseria.

Io non metto in dubbio — naturalmente — l'affermazione del Mosso e sono lieto di constatare che i meridionali d'Italia, essendo *la gente più quieta e più per bene che esista*, hanno nel mondo il primato della moralità. E se ne rimane nell'animo un po' di scetticismo di fronte a una conclusione così consolante, ma anche così assoluta, riconosco tuttavia che è bene che scrittori autorevoli come il Mosso vengano a porre un argine a quella mania di autodifensazione che parve per qualche tempo riassumere e simbolizzare una gran parte dell'attività intel-

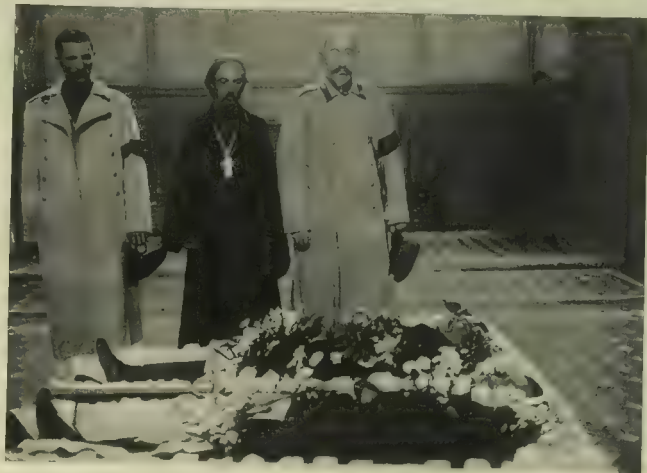
lettuale italiana. Noi eravamo i primi a denigrarci all'estero, dicendo di noi soltanto il male e facendo o ignorando il bene. È logico e giusto che sorga per reazione una corrente opposta, la quale tenda a mettere in luce sopra tutto i nostri pregi e a difenderci da quell'opinione poco lusinghiera che gli stranieri avevano finora di noi.

L'opera di scienza diventa così anche un'opera patriottica, e tale è appunto il volume del Mosso, pensato da una mente geniale e da un cuore italiano.

STEFANO SIGHELE



Il governatore di Sebastopol, ammiraglio Ciukin, passa in rivista i marinai fedeli (fot. Gribajedoff).



Il prefetto di polizia davanti alle vittime cadute contro i ribelli.

LA RIVOLTA MILITARE DI SEBASTOPOLI.

Uno degli avvenimenti più gravi, nella tragica intensità dello sconvolgimento russo, è stata la rivolta militare di marinai e soldati in Sebastopol, seguito di quella rinata storica della corazzata *Potemkin*.

Dal martedì, 27 novembre, fino al giovedì, 30, nella via di Sebastopol, non si fece che combattere. I marinai avevano trovato il loro capo improvvisato in certo Schmidt, tenente di marina, designato provvisoriamente in uno dei forti per aver reso onori alle vittime della *Potemkin*.

Un ultimatum fu intimato dalle autorità di Sebastopol ai ribelli, che rifiutarono di sottomettersi, cosicché il 30 fu una giornata sanguinosa. I cannoni da campagna aprirono il fuoco alle ore 8.30 contro le navi che si trovavano nella baia sud con bandiere rosse.

Dopo che una scialuppa fu affondata, i ribelli dell'*Ot-*

chakoff aprirono il fuoco a cui risposero subito la batteria della costa nord e quella della squadra. La torpediniera *Soyuzpary*, che si lanciò all'attacco, venne accolta con un violento fuoco dei ribelli dagli incrociatori *Sacken* e *Panin*. La corazzata *Isidoro* fu messa immediatamente fuori combattimento, come pure due torpediniere di cui una fu affondata. L'*Otchakoff* aveva avuto appena il tempo di tirare sei colpi, che issò bandiera bianca.

La squadra cessò il fuoco contro di essa, mentre l'incendio scoppiava a bordo. Furono avvistati delle scialuppe per trasportare i feriti e salvare gli uomini. Il luogotenente Schmidt, ferito, poté fuggire travestito da marinaio. Il capitano Lavochanski, altro ribelle, aderito al 7.° corpo, partì sopra un trasporto, egli pure ferito gravemente. Cessato il tiro contro l'*Otchakoff*, le batterie di terra

e di bordo cannoneggiarono le caserme della marina donde si riprese causando un certo numero di feriti.

Durante il combattimento con gli ammunizioni questi fecero affondare deliberatamente nel porto Sud un trasporto che portava duecento torpedini *Withad* ed altri esplosivi per il timore che esplodessero.

Le caserme, ove erano chiusi gli equipaggi ed i soldati ammunizioni, furono occupate dalle truppe. Duemila ammunizioni con mitragliatrici si arresero.

L'ammiraglio Ciukin, che non riuscì a domare in Odessa la *Potemkin*, poté così telegrafare a Pietroburgo la vittoria dei realisti sui ribelli di Sebastopol.

CEDRAL "SIMPLEX", Acqua Cedro-Yassoni
Densità soltanto su porta il nome "Cedra", brevettato



MILANO. — L'ESPOSIZIONE CHE

Malgrado le previsioni di un mio amico dilettante di meteorologia, che profetizza il bello, quando sta per far brutto, e profetizza il brutto quando sta per far bello; dopo oltre un mese di pioggia sono venute delle giornate veramente primaverili, che spingono la gente fuori di casa; e con questo magnifico sole non c'è a Milano — cittadino o forestiero — chi non si rechi al Parco, nel quartiere nuovo oltre Corso Sempione e nella grande Piazza d'Armi, al di là della stazione di smistamento, per vedere i progressi sorprendenti delle costruzioni e dell'ordinamento dell'Esposizione, che per Pasqua sarà inaugurata. Nessuno, nemmeno i più entusiasti, potevano prevedere che l'Esposizione avrebbe preso così grande sviluppo: doveva bastarle mezzo il parco; ed ora le bastano appena, oltre a metà del parco, più di metà della Piazza d'Armi. Siamo stati là già in quell'imponente cantiere, insieme col nostro Amalo, che ha tratta dal vero la evidentissima doppia pagina che diamo qui sopra. La matita dell'artista dice meglio delle parole del cronista. Chi vide nel 1900 i preparativi della grande mostra universale di Parigi, può dire che quella di Milano, preannunciata entro confini tanto modesti, non avrà nulla da invidiare, nullo insieme, allo spettacolo grandioso che spiegavasi dal Trocadéro al Campo di Marte. Si lavora indefessamente, con alacrità sorprendente, e col fermo proposito di dare a Pasqua un'esposizione che non sia (come tutte le altre che la precedettero) fatta ma non compiuta. Le gallerie, gli edifici speciali, i padiglioni sono già tutti coperti, e molti compiuti, taluni anche già ornati delle decorazioni artistiche esteriori, ricoperte di speciali rivestimenti per proteggerle dalle intemperie invernali.



I PREPARA, DISEGNO DI GENNARO AMATO.

nali. La geniale ferrovia elevata, che dal parco dove condurre, al di là della stazione di smistamento, in Piazza d'Armi è già molto inoltrata nella costruzione; anzi ora si sta completando il grande cavalcavia sopra la Via Mario Pagano. Gli edifici al Parco, come in Piazza d'Armi, hanno completato il rivestimento esterno, e danno nell'insieme una idea esatta di che cosa sarà ivi la mostra, che in Piazza d'Armi avrà il suo massimo svolgimento. Tutte le nazioni civili vi saranno rappresentate; sarà per l'Italia un successo mondiale, che Milano tutta quanta si accinge a festeggiare degnamente. In fatto tutta la città si rinnova, per essere pronta per il gran giorno. Municipi e privati fanno a gara perché tutto concorra a dare, attorno all'Esposizione, le maggiori prove della modernità di questa grande capitale del lavoro. Si vuole una prova indiretta di che cosa è Milano in questo momento? — I rappresentanti delle grandi ditte per fornitura di materiali da costruzione non si presentano sulla piazza, per non ricevere più commissioni!!! Non si fa più in tempo da nessuno a servire Milano, che è impaziente di avere tutto compiuto in questi ultimi cinque mesi che rimangono. Il successo è assicurato: la nomina a senatore di Cesare Maugili, presidente dell'Esposizione, dimostra che (oltre ai meriti reali dell'ottima persona) il Governo ha tratto anch'esso dalle cose una confortante sensazione; e lunedì, 4 dicembre, la prima locomotiva da esercizio con un primo convoglio di veri vagoni ordinari, è penetrata dal lato Nord, dal lato di Briga, nella Galleria del Sempione da quella parte definitivamente compiuta. Non c'è tempo da perdere; e a Milano nessuno lo perde. Il mondo vedrà!...



LA NUOVA BANDA PONTIFICIA IN VATICANO (fotografia G. Felici di Roma).

Il nuovo pontificato di Pio X, fra le novità introdotte in Vaticano, vede ora anche la nuova uniforme della banda pontificia. Papa Sarto è sensibile della rigorosa disciplina papale, ma un po' di buona musica sonora fa bene al sangue, e in tutte le cerimonie pubbliche alle quali Pio X partecipa, fuori dalla Basilica, interviene anche

la banda pontificia, che ha sfoggiate nuove uniformi precisamente il giorno 22 settembre, ad onore la parona colosso dei musicisti, agita Cecilia, che in Roma dà il proprio nome anche ad una benemerita accademia. La rinnovata banda pontificia è qui presentata da un'istanza del fotografo papale, Felici.

RIVISTA TEATRALE.

Jana, di E. Virgilio. Al teatro, di T. Paschierotti. Cadore, di L. Mantico. Cassandra, di V. Gaschi. Il sogno di un tramonto d'autunno, di G. d'Annunzio. Fiere del passato, commedia di Edmondo De Amicis.

La stagione autunnale del teatro Dal Verme, incominciata con *Madame Butterfly* — che ha finito per piacere molto e affollare per un grandissimo numero di sere il teatro, anche per merito della signorina Pandolfi, magnifica protagonista — è stata poi una fortunata gara di giovani maestri. Dopo il *Giovanni Gallucci*, che ha messo in evidenza Italo Montecchi, due altre nuove opere di due giovani hanno avuto nelle sere di sabato e di domenica il suffragio del pubblico. Perché si sono date le due *premiere*, così vicine, che quasi ci confondono le impressioni ricevute dall'una con quelle dell'altra, sebbene tanto diverse? L'una e l'altra ne avrebbero avuto vantaggio se rappresentate a qualche distanza.

La prima, *Jana*, del maestro Renato Virgilio, è, come il *Giovanni Gallucci*, di argomento sardo. Grazia Deledda ha dato voga a quell'isola dalle anime rudi e violente, dai cuori saldi. Il teatro drammatico, sceneggiato con rapidità da Salvatore Allaga, non è lavoro d'ozio, i personaggi sono delineati con pochi tratti, e la poesia che sorge da quelle anime in pena è, se non sempre elegante, vera e sentita poesia. È un quadro di miseria. In terra di Gallura è la fame, i braccianti di Elio Mannu, il signore dei frantoi, delle biade, delle pasture di Limbara e di Caglianassu, sono in isciopero; e non v'ha speranza che la loro sorte migliori. In casa di Jana e di Gaddu è la disperazione. La loro bimba è malata e non v'è modo di curarla, di nutrirla. La piovra ne muore. Jana implora, e come lei forse tutte le madri implorano i mariti:

Al padron cedi! Guarda: ovunque è pianto!

E vano ogni martir! Tornate ai campi.

La tua piovra

l'occhi-torchina, Gaddu, morrà.

Gaddu non vuol cedere. Ha in animo di presentarsi per tutti al padrone e da lui reclamare:

Io vo'

stanotte ire al frangito del padrone nostro al campo. E vo' del mio malanno, vo' dell'essa che più regger non sanno dell'anima il fardello, dirgli, affè! la canson.

E senza aver la forza di dire addio a Jana, parte dopo aver rivolto ai suoi compagni questo saluto e questa raccomandazione disperata:

Se volete pallida

la donna mia venir da quella porta, chiedete a lei il granchio, se di languor la mia piccina è morta.

Ditele che pe' lacri

bimbi, pel nostro d'ogni di martire,

abbandonammo l'arpice

dei solchi e il fronte alzammo a l'avvenire.

Che s'ia, torcendo, l'ultima

speranza in cor rossi a voi delusa,

genti del Pico, ditele

che del suraghe sia la porta schiusa;

che del suraghe benedetto accento

di lei m'assolva una carezza e il pianto.

Partito Gaddu, Jana, disperata, per salvare la bimba, ricorre all'aiuto di Giacomo Portu, un signore del paese, che noi abbiamo visto già attraversare la scena con una compagnia di cacciatori, e che, sappiamo, fu un tempo invaghito di Jana.

Nel secondo atto, Jana, trovata svenuta per via da Giacomo, è ricondotta alla sua casa. Ritornando col pensiero al passato, egli si ricorda dell'antico amore; ma Jana lo respinge pentita. Giacomo lascia di nascosto del denaro nella madia e parte. Ma un vicino di Gaddu l'ha visto e sospetta male e si affretta a comunicare i suoi dubbi a Gaddu che ritorna già inasprito dal rifiuto del padrone. Una violenta scena di gelosia segue fra lui e la moglie. E quando a dar ragione ai suoi sospetti Gaddu trova nella madia il denaro, spiana il fucile contro la moglie. Ma prima che ella muoia accanto al sacro suraghe, il marito comprende il suo errore. Jana muore perdonando, colla sua creatura nella braccia. Mi sono soffermato sul libretto, perché — per

una di quelle ingiustizie che sono diventate abituali — nessuno si è chiesto, se una delle ragioni della viva impressione che l'opera ha fatto sul pubblico, non può essere la forza suggestiva di un'azione violenta, senza inverosimiglianze, resa più efficace e nobile da una poesia che riflette nei suoi contrasti i profondi sentimenti di quelle anime rudi e straziate.

Mi sono soffermato sul libretto anche perché mi pare che il giovanissimo musicista, trascinando dal suo ardore giovanile, abbia in molti punti, che richiedevano una quiete solennità, coperto il dramma con un orchestrale strepitoso; e abbia coperto anche alcune proprie melodie che, su una trama strumentale più pacata si sarebbero potute meglio apprezzare. In qualche punto cantanti e orchestra sembrano presi da una follia alcolica, per soverchiarsi a vicenda; e come i cantanti e l'orchestra — anche il pubblico è stato spesso travolto da tanto impeto di espressione musicale e, ubriacato alla sua volta ha applaudito, e domandato del bis.

Fra i pezzi che nel tumulto abbiamo potuto distinguere, c'è appunto quel patetico addio di Gaddu, di cui ho citato le parole, e che è destinato a diventare popolare. Bello è anche, come nota di colore, l'arrivo della caccia; il preludio soavissimo del secondo atto, e il drammatico duetto fra Jana e Gaddu. Non possiamo quindi biasimare la buona accoglienza di quest'opera. Essa pecca, è vero, per esuberanza, ma, trattandosi di un maestro giovanissimo, l'esuberanza può chiamarsi foga, e quasi dirsi un pregio. Degli interpreti non si può dire che bene, particolarmente dello Schiavazzi, che, con una magnifica voce di tenore drammatico, ha saputo dominare e cori e orchestra, o non era facile. Anche la signora Poli Randaccio (Jana) ha superato le difficoltà di una parte scritta con quel poco rispetto delle voci che hanno di solito i giovani musi-

PIERANTONI Fabbrica fondata nel 1860 - Carrozze per bambini. - Piatrone per metalli. - - - Cataloghi gratis.

BRODO CRABINSKI - BOLOGNA

Utile estratto liquido di carne. Igienico, gustoso, insalterabile. Provatelo. Identico gratis a richiederlo.



ROMA. - LA SEDUTA DELLA CAMERA È FINITA, DISEGNO DALL'ARTISTA DI DANTE PAOLOCCI.

Chi non ha voluto assistere, almeno una volta, trovandosi a Roma, all'uscita dei deputati, è seduto fuori? Davanti al portone di Montecitorio c'è sempre una folla di curiosi, postulanti e petulanti d'ogni genere, dilettanti di politica parlamentare... in mancanza d'altro, donne galanti in cerca di protettori influenti, elettori ansiosi di contemplare il proprio eletto sulla soglia del gran tempio della gloria. Il portiere

è là, al suo posto, in uniforme solenne, per salutare i padroni dell'ora: è già notte e le vetrate risplendono dell'interna luce profusa nel palazzo; gli onorevoli sono ormai usciti tutti quanti; sono ultimi due papà dall'assemblea, il presidente, Marcora, ed il questore De Amata, due belle barbe degne del rôle, portate decorosamente davanti all'assemblea, e davanti alla folla.



Concentramento di un battaglione.

cisti. La seconda opera, *l'Albato*, del maestro U. Pacchierotti, è d'altro genere. Il libretto di A. Colantuoni è ispirato a un poemetto di Coleridge, e svolge una scattissima leggenda. Erik, marinaio norvegese, nel punto di staccarsi dalla sua adorata Nilvana, riceve in dono da lei una crocetta come pegno del suo amore. Un albato, il compagno aereo dei navigatori, vola intorno alla nave che sta per salpare. Erik parte... e più non ritorna. Per anni Nilvana lo attende, lo attende invano. Finalmente, in una notte di bufera, l'albato cala dal cielo, e accanto a lei getta la crocetta. Non v'ha più dubbio, Erik è perito nei flutti. Nilvana impazzisce, e nella sua follia sente la voce dell'amante, il suo canto...

Il Colantuoni, nel fare della leggenda un dramma musicale, non ha avuto la mano abbastanza leggera. Questa delicata fantasia esige una forma poetica limpida e tenue; egli invece ha soffocato i soavi sentimenti: l'amore, l'ansia dell'attesa, il dolore, e le voci stesse degli elementi con parole e frasi ricercate e spesso difficilmente comprensibili. Si è detto che il Colantuoni ha voluto fare del *l'Annunzio*. Lo si è detto a torto: nessun poeta sa, come l'autore della *Fiducia di Iorio*, usare semplici e limpido, e dar forma letteraria alla poesia del popolo senza togliere ad essa nessuna delle sue migliori attrattive. Per fortuna la musica del Pacchierotti non segue il



S. M. la Regina Margherita sale al Colle della Ranzola.



Fuoco accelerato.

UNA MANOVRA DEGLI ALPINI AL COLLE DELLA RANZOLA, PRESENTE LA REGINA MARGHERITA.
(Fot. J. Brocherel).

poeta nelle sue ricercate preziosità di immagini: è sempre limpida ed elegante, e dà all'ascoltatore le sensazioni ora soavi ora terribili dell'immenso e misterioso mare.

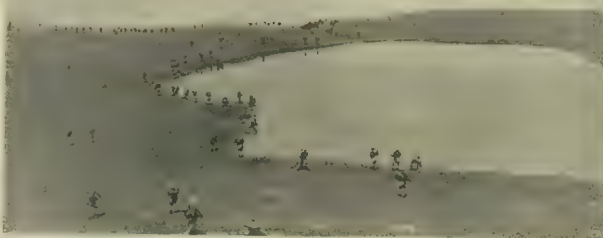
È questo il suo pregio principale. Come opera di teatro è alquanto manchevole. L'elemento sinfonico prevale sul drammatico: vi si canta poco e pochissimo sulla scena. Si potrebbe eseguire in un concerto, senza scenari e senza costumi, e l'effetto io credo sarebbe maggiore. Apre l'opera un lungo preludio orchestrale che con ampia descrive la sventura del mare, poi il duetto fra Erik e Nilvana non ha efficacia drammatica perché troppo lungo e avvolto da canti di cori invisibili: le *Voci del mare*, e soffocato da brani sinfonici. Così il primo atto, se rivelò alla parte più fine del pubblico, un musicista elegante, un istrumentatore di grande maestria, non ha accontentato tutti e ha avuto applausi contrastati. Una danza di colore bizantino, la *danza delle alghie*, attorno alla nave naufragata, è un grazioso intermezzo che dispone bene il pubblico per il secondo atto. Questo, che ha anche un preludio, si svolge notevolmente sul primo per impeto e per novità di concezione. La tempesta che ha tutti i sibili, tutti i furori, tutte le collere delle burrasche di mare, è im-

pressionante per varietà e per ricchezza di intrecci melodici. Le grida disperate di Nilvana, quando riceve il messaggio di morte; la scena della follia, colla voce lontana e dolcissima dell'amante che le canta nell'anima finché cade morta, e l'ultima scena in cui si fondono le voci dei marinai e quelle degli elementi; e le misteriose melodie che salgono dall'orchestra, che pure canta soavissimamente; sono la prova e la speranza che il Pacchierotti potrà darci una vera opera organica in ogni sua parte.

Per riassumere le nostre impressioni, *l'Albato* è un seguito di quadri, una *suite*, che potrebbe diventare anche un'opera vitale sul teatro; sminuita nelle sue parti sinfoniche; meglio modellata nelle sue parti vocali, ridotta alle proporzioni di un atto, in due parti, divise, o, piuttosto, collegate da quella "danza delle alghie", che sarebbe un peccato sacrificare. I due interpreti dell'*Albato*, la signora Maggi e il tenore Armanini, cantarono con molta coscienza, ma il vero protagonista e trionfatore è stato... il maestro Serafin colla sua orchestra. Questo giovanissimo direttore è il più prezioso collaboratore dei due pur giovanissimi compositori. Passando dalle fragorose combinazioni della *Jana* ai delicati e sapienti intrecci di questo, *Al-*

FABBRICA AUTOMOBILI e VELOCIPEDI
EDUARDO BIANCHI & C.
MILANO - Via Nico Bizio, 21-22.





Ritirata in ordine sparso.

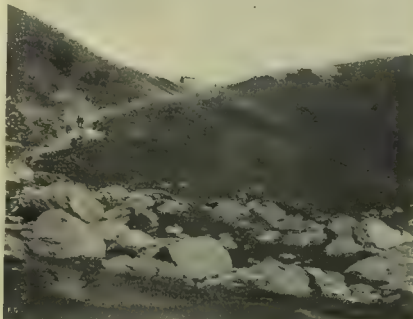
balzo, ha mostrato tutto il suo fine intuito di stilista e di interprete, e si è meritato la piena riconoscenza di questi due promettenti maestri, tanto diversi di natura e di studi, cui oggi sorride un eguale sogno di gloria.

È stata la settimana dei giovani anche fuori della metropoli lombarda; a Padova si è rappresentata un'opera di intonazione patriottica, *Cadore*, musica di Luigi Mantonio, con buon successo, e a Bologna Vittorio Gneocchi ha fatto applaudire un suo lavoro di ispirazione classica, *Cassandra*, dandosi al Comunale. La severità dell'argomento, tratto dall'*Agamemnon* di Eschilo, dà speciale interesse a questa prova, che mostra nel Gneocchi un serio indirizzo d'arte e una tendenza ad uscire dalla via battuta.

Mario Fumagalli, l'attore che non teme gli ardui, ha voluto porre in scena quella fosca e terribile visione di furore geloso, che è *Il sogno di un tramonto d'autunno* di Gabriele d'Annunzio; e l'ha rappresentata a Livorno con un meraviglioso allestimento. Quando scrisse i *Sogni*, il d'Annunzio non aveva ancora snodato il suo stile a piegarsi al movimento

scenico; e non aveva imparato l'arte di dare una forma simbolica e concisa alle magnifiche immagini; così — a giudicare dall'esito di Livorno — il tentativo non è pienamente riuscito, e se una parte del pubblico ha ammirato la bellezza di quel lungo monologo della Dogaresa Gradiniga — che forma, si può dire, tutto il dramma — detto da Teresina Franchini, non mancarono le disapprovazioni. Tuttavia, io credo, il Fumagalli non toglierà il lavoro dal repertorio della sua compagnia; e troverà il pubblico che saprà gustare tutta la musica e tutta la poesia di quella prosa evocatrice di sensazioni e di quadri.

Dopo il d'Annunzio, dopo il Fogazzaro, quella maga ammalatrice che è la scena seduce a uno a uno tutti i nostri migliori letterati. Matilde Serao ha terminato un dramma, tratto dal suo romanzo *Suevia* (*Hozena della Croce*), che sarà rappresentato dalla compagnia stabile dell'Argentina di Roma, la quale pure rappresenterà *Odio vince*, di Grazia Deledda, già dato a Firenze, dal Teatro sperimentale, con successo. Ma la commedia corto



Difesa sul colle della Ranzola.

attesa con maggior curiosità è quella che il nostro grande Edmondo De Amicis, il più rosto, per propria confessione, a tentare il teatro, ha ora terminato. Si intitola *Fiore del passato*. La primizia di questo lavoro, così vivamente aspettato, sarà data al pubblico dal *Secolo XX*, la diffusissima rivista. Ho avuto la fortuna di scorrere questo dolce e commovente episodio d'amore, e posso — senza timor di ingannarmi — prevedere che si muoverà al De Amicis il rimprovero... di aver aspettato tanto a scrivere per la scena. Ma egli può ancora riguadagnare il tempo perduto. I lettori dell'ILLUSTRAZIONE, che ammirano con quanta potenza egli sappia cogliere i quadri della vita, e presentarli negli inimitabili bozzetti, pubblicati con tanta frequenza in queste pagine, ne sono certo convinti.

Leporello.

Nel prossimo numero pubblicheremo le illustrazioni di queste ed altre novità teatrali. Nel prossimo numero pubblicheremo pure i ritratti dei nuovi senatori.

La regina Margherita alle manovre alpine.

I nostri belli e forti soldati alpini sono riestrati ormai nei quartieri d'inverno, dai quali non usciranno che tra il finire di gennaio ed il principio di febbraio per le straordinarie esercitazioni invernali. Non si creda per questo che sulle alte Alpi l'ambiente invernale non circondi i nostri valorosi soldati, anche in altra stagione. Sul finire dell'agosto per esempio, il 4° alpini fece sul colle della Ranzola — al di sopra di Gressoney Saint-Jean — un attacco, che si svolse in mezzo ad una bufera veramente invernale. Quella manovra fu onorata dalla presenza della Regina Margherita, che da Gressoney arrivò sul colle (m. 2171) alle 2 p.m. del 30 agosto, mentre la tattica degli alpini cominciava ed un fortissimo vento gelato batteva uomini e montagna. La manovra — che chiuderà il periodo delle esercitazioni — diviene interessantissima per le ardite posizioni occupate dall'artiglieria e per le pronve e tutt'altro che facili evoluzioni degli alpini, manovranti costantemente fra scoscesi dirupi. Terminata alle 16 e mezza la manovra, le truppe alpine furono passate in rivista dalla Regina, che scese quindi a Gressoney al suo Castello Savoia. I nostri alpini riondano con legittima soddisfazione l'onore di avere manovrato sotto gli occhi dell'Augusta Signora sul colle della Ranzola, che è punto strategico importante, giacché per esso e per il colle di Joux si gira lo storico forte di Bard.



Tracce naturali.

UNA MANOVRA DEGLI ALPINI AL COLLE DELLA RANZOLA, PRESENTE LA REGINA MARGHERITA (Fot. J. Brocherel).

Luoghi illustrati dei "Promessi Sposi".

Il romanzo dei Manzoni si ristampa sempre e s'illustra sempre. Nuovi artisti si accingono a rappresentare con la matita ciò che il sommo scrittore creò con la penna. Uno dei nostri artisti-collaboratori, Riccardo Pellegrini, l'illustratore del *Già Bias*, sta riempiendo un album di disegni dall'impietoso romanzo; e, poiché dimora appunto sul lago di Lecco, dove si svolge gran parte delle scene manzoniane, può, a suo agio, gustare la tranquilla poesia di quei luoghi e ritrarla. Così possiamo oggi offrire ai lettori alcune pagine del suo album manzoniano: precisamente il paesello creduto di Renzo e Lucia, il viottolo di don Abbondio atteso dai bravi di don Rodrigo, e Pescarenico, o, meglio, un caratteristico cortile di pescatori in quel pittoresco paesello del convento di Fra Cristoforo.

Gli abitanti d'Aquate credono proprio che quello sia il paesello dei due perseguitati promessi sposi; e molti altri lo credono: la supposta casa di Lucia Mondella è oggi un'osteria che fa ottimi affari, appunto per il continuo pellegrinaggio degli ammiratori e più delle ammiratrici dei Manzoni; qualcuno delle quali, davanti al fumoso focolare, sospira; e paga anche, con bei pezzi d'argento, dei pezzi di legno delle imposte ch'essa crede siano quelle aperte e chiuse dalle mani della giovane contadina brianzola e d'Agosio. A quel focolare, i fantasticatori e le fantastiatrici commosse credono di vedere il "lucicare qua e là" dei "fuochi accesi per le povere ceneri". L'osteria si chiama appunto *Osteria dei Promessi Sposi*, e alcuni salgono cautamente, come il Griso, la scaletta, e sentono, come lui, strisciare qualche scalino, ed entrano nella stanza di sopra, dove c'è un letto, e il "letto è fatto e spianato, con la rimboccatura arrovesciata e composta sul caperale". Nel disegno si vede il campanile dell'antica chiesa, quello del famoso *fon fon fon* della campana a martello.

La supposta casa di Renzo innamorato sorge alla destra di chi osserva l'altro disegno; essa non è stata ancora elevata all'onore d'osteria. Il pittore Pellegrini disegnò a parte anche il rostico tabernacolo del viottolo di don Abbondio, quello dove un Raffaello di cattivo umore aveva dipinto un di a fresco le anime del Purgatorio, "certe figure lunghe, surpioggiate, che sfavano la punta, e che, nell'intenzione dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevano dir fiamme". La salita, che parte dall'ex-molino Cornesatti, è quella stessa, ma il tabernacolo venne da ultimo alterato, e in suo luogo fu fabbricata una comoda casupola; vicenda delle umane cose!

Aquate è tutto pieno di nomi dei *Promessi Sposi*. Sul muro esterno della canonica, il cartello municipale dice: *Sagrato di don Abbondio*; e lì, presso una stradina in cantonata, si legge *Via Agosio*. O là la *Via cordinale Prevedico Berroneo*; più avanti, la *Via dell'Innominato*. Al solo don Rodrigo non



Aquate. — La supposta casa di Lucia.
(Nel fondo il campanile dell'antica Chiesa).



Aquate. — La salita dei bravi.

(Con la presunta cappellata ricordata dai Manzoni nell'incontro di Don Abbondio coi bravi).

si volle intitolare neppure un canale, mentre nel mondo sportivo l'istituto a lui una celebre scuola. Ad Aquate, lo si odia ancora! Tutto ciò attesta la potenza creatrice dei Manzoni, che fa parer vivi e palpanti i fantasmi della sua mente; e fa sembrare fatti dell'anno 1806 quelli passati dal sette al dieci novembre 1836.

Non mancarono coloro che vollero amareggiare i poveri acquatesi, affermando che il paesello di Renzo e Lucia non era Aquate bensì Maggianico, il quale sulla strada che va dal ponte dell'Adda verso il confine bergamasco, vien dopo Pescarenico. La tradizione mette, è vero? a Pomorio il palazzotto di don Rodrigo; quel "palazzotto di don Rodrigo con la sua torre piatta elevato sopra le casucce ammassate alla falda del promontorio", il quale nella dolorosa notte della fuga degli sposi "parava un fenice, che ritto nella tenebra, in mezzo a una compagnia di sfilormentati, vegliasse, meditando un delitto". — secondo la mirabile immagine dei Manzoni. Ebbene: altri sostengono, invece, il palazzotto di don Rodrigo in cima al paesello di Niguello. Ma i nomi e i particolari che cosa importano in una creazione come i *Promessi Sposi*, che rende alla perfezione la domestica serenità di quel lembo del lago di Lecco, avvivato di figure immortali da un Genio? Quei paeselli, Aquate, Olato, Castello, San Gerolamo, Pescarenico "con i bracci di rovine pacenati, sparsi sul declivio ai piedi del Resegone" come



Aquate. — La casa di Renzo (alla destra di chi guarda il disegno). Composizioni di R. Pellegrini.

zechi di poesia naturale e di poesia manzoniana. Il Manzoni ne sentì la pace patriarcale, dal Galotto, palazzo dei Manzoni; dove il sommo poeta passò gran parte della giovinezza, dove scrisse gli *Ivan sacri*, l'*Adelchi*, e pensò i *Promessi sposi*; palazzo che il poeta con ossequio dolore nel 1818 dovette vendere in causa di bisogni domestici. E in quel palazzo, s'era la sepoltura del padre! Giuseppe Biondi pubblicò, nel 1895 e nel 1900, due volumi: l'ultimo edito dalla Casa Cogliati, e il primo dal Berchidini: *La topografia del romanzo I Promessi Sposi*. È un lavoro curioso per la minuzia descrittiva e geografica, e per le carte topografiche che accompagnano il testo. Il viaggio di Renzo assume l'importanza dei viaggi di Dante; tanto è l'interesse che la creazione manzoniana suscita e mantiene!

Bonaventura Zumbini pubblicò nel 1893, in un giornale di



Pescarenico. — Un cortile di pescatori. Composizione di R. Pellegrini.

Napoli, *La tavola rotonda*, un prezioso articolo, tutta ammirazione per Manzoni. L'articolo, intitolato "I Promessi sposi e il Lago di Lecco", comincia con queste parole:

« Anch'io ho voluto amare quella bellezza di natura che ci si offre alla vista tra il San Martino, il Roegone, il Magnoedno e la riva sinistra dell'Adda, e tutte le parti di quel magnifico anfratto che è il territorio di Lecco... In tanta varietà di scene e di vedute, lo spettatore, specie se salito in alto, sente dominare quasi nel tempo stesso da varie e tanto profonde impressioni; dal sublime di quelle cime altissime; dalla bellezza di quei tratti di lago simili in lontananza a tanti specchi di cielo; dal pittoresco di quelle rive ricche di vegetazione; dalla bellezza di quelle rupi che si apriva la vista delle oramai famose cascine, le quali, chiusa ai fianchi dalle montagne e bagnata ai piedi dal lago, accoglie in sé come una numerosa famiglia di terre, paesi e ville, riponendoli nel comune seno materno... Ma in questo territorio non distinguere con certezza quei luoghi, onde il Manzoni volle tacere il nome nel suo romanzo? »

R E D I V I V A

RACCONTO DI
ROBERTO CORNIANI

II (Cont., redl num. prec.).

Ritornai pertanto alla povera salina dalla quale non mi riusciva di staccarmi, lasciando che alle sconosciute badassero i servi, confusi ed allibiti, così per la morte tragica della loro padrona, come per la miracolosa apparizione dell'altra donna.

Il medico se n'era andato, chè numerosi erano i feriti ed i contusi in seguito al terremoto i quali reclamavano la sua assistenza.

Ma la pompeiana non intendeva la parlata dei miei servi né sapeva farsi intendere, mentre tentava di rendersi ragione, di farsi spiegare tutto ciò che le appariva di strano, di nuovo in quanto la circondava. I miei singhiozzi la guidarono al salottino ove mi trovava, ed alla vista del corpo esanime ai cui piedi stavo inginocchiato, essa ristette un momento, poi mi chiese chi fosse quella donna.

— E la sposa mia, — risposi, — il terremoto, che a te ha ridato la vita, l'ha tolta a lei.

— E tu chi sei?

— Sono il proprietario di questa villa e mi chiamo Marco Furiosi.

— Furiosi? È un nome che s'assomiglia al mio, giacchè appartengo alla *Gens Furia* e mi chiamo Marzia... forse tu appartieni alla mia medesima stirpe.

Mi ritornò allora alla mente quanto avevo letto nel vecchio albero genealogico della mia famiglia, e ciò che una leggenda, creduta prima affatto fantastica, diceva della nostra discendenza dalla *Gens Furia*, ma confesso che in quel momento la supposizione di trovarmi dinanzi ad una probabile mia prova non mi fece grande impressione — ben più stretti erano stati i vin-

coli che in quel giorno nefasto la morte aveva
violentemente infranti.

Avevo fatto avvisare i genitori della mia povera Rosa, ed essi giunsero nella giornata per vedere un'ultima volta la loro figliuola avanti che venisse tolta per sempre ad ogni sguardo.

Si suole usare le parole *dividere il dolore*, quasi che questo si sminuisca con l'essere risentito contemporaneamente da più persone, mentre all'incontro il vedere altro soffrire per quella stessa sventura che ci colpisce non fa che mostrarcene maggiormente la portata. Così l'assistere alla disperazione dei genitori di Rosa, anziché alleviare, accrebbe invece l'amarezza del mio dolore, né essi potevano dar conforto a me, come io non potevo offrirne a loro.

Non mi era possibile, né avrei voluto celare ai miei socori la presenza della compagna, ma essi pure erano troppo assordi nella loro affezione per prendere in codesto momento molto interesse alle cose che mi accadevano.

Frattanto Maria Furia, non volendo più abitare un sotterraneo e pensando forse essere la mia cattiva portante nella stanza della villa la più parca delle suppellettili che trovavano nelle antiche dimore, mi aveva fatto sapere che lei e i suoi compagni all'opera distruttrice del terremoto e dell'eruzione vesuviana: vesti, gioielli di finissima fattura, unguenti ormai dissecati, vesti preziose, gioielli di valore, erano stati tutti accumulati e per collocarsi in un paio di camere della villa che Maria aveva destinato a proprio uso, senza tampoco chiederne licenza: ma io, sotto il colpo della recente sventura, poco badavo a

era stata agitata la terra aveva lasciato gli animi preoccupati e sgomenti.

Quando, sparita fra gli alberi del giardino la bara, partiti parenti ed amici, mi ritrovai solo nella villa, mi convenne pure pensare a Marzia, al suo caso stranissimo, alla singolare posizione nella quale mi ritrovavo di fronte a quella creatura.

Potevo io mandarla via? Non v'era da pensarci, né mi sentivo tanto crudele da provarmici neppure. Quand'anche Marzia Furia non avesse appartenuto alla mia stirpe, la casa che era stata la sua, trovavasi ora nei miei possessi, la mia, anzi era sovrapposta alla sua e doveva tenerle luogo di questa. D'altra parte, dove mai avrebbe esato riparato? Che ne sarebbe stato di lei, non soltanto ignota a chichessia, ma sola, senza mezzi, senza parenti, senza che tampoco conoscesse il linguaggio, gli usi, il modo di vivere della gente frammezzo alla quale sarebbe stata sbalestrata, senza infine avere neppure un nome ed una esistenza legale?

Per ora almeno, la mia casa doveva essere la sua, e così sembrava pure a lei. Malgrado adunque l'abbattimento morale nel quale ero caduto, lo ripeto, mi conveniva occuparmi di Marzia.

lo l'avrà persuasa a lasciare le sue vesti di foglia romana le quali, per quanto ne mettesse in rilievo la grazia delle movenze e la perfezione delle forme, l'avrebbero esposta ai motteggi ed alla molesta curiosità del popolo, se conteso al fosse avventuroso. Ma, per fortuna, non si era ancora fatto venire da Napoli una sarta valente perchè nel più breve tempo possibile la facesse delle vesti moderne: ero ben contento che quelle appartenute alla mia povera Rosa, assai più picciola di statura che Marzia, a questa non potessero stare — per nulla al mondo le avrei voluto vedere indossate — e che, se mai, si potesse far rifare una parte mirabile, spiaciuto di opporre un rifiuto alla pomeiana, se me le avesse chieste.

Ed ora stava per iniziarsi per me un periodo di seccature d'ogni sorta, un'interminabile serie di noie procuratemi dalla riapparizione di Marzia e dalla scoperta delle sue antiche abitudini.

La notizia di quanto era accaduto nella mia villa non aveva tardato a divulgarsi: ne avevano parlato i servi, ne aveva parlato il medico, ne avevano parlato i miei suoceri.

I giornali che ricevevo da Napoli erano pieni di narrazioni, più o meno fantastiche, dell'avvenimento senza precedenti occorso nella villa Furoisi: già prima, parecchi giornalisti mi avevano chiesto degli abboccamenti e domandato di vedere la pompeiana reditiva, ma, come ben s'immagina, io avevo rifiutato di riceverli. Col malgrado, non la sola stampa partenopea, ma quella di tutta la penisola, poi d'Europa e finalmente del mondo intero si occupava con maggiore o minor serietà del portentoso avvenimento.

minor versata per il suo chiodo, mia porta al rappresentante del quarto potere, non mi fu però possibile di fare altrettanto coi magistrati imputati dell'autorità giudiziaria o governativa. Da prima il pretore, accompagnato dal brigadiere dei carabinieri, col pretesto che il loro intervento era reclamato in seguito alla morte violenta di mia moglie, vollero girare da per tutto, né se ne andarono sin tanto che non riuscì loro di vedere Marzia che passeggiava pol giardino. Poi venne la volta del sindaco e dell'ingegnere comunale, presentatisi per constatare, a quanto dicevano, i guasti e i danni del terremoto ad opera di mia moglie. Ma la signora, che tuttora fosse in condizioni di obitabilità, non fu mai vista.

di non mi aspettavo qualcosa di peggio — la visita dei monumenti e dei musei —, ma il direttore degli scavi di Pompei. L'abitazione sotterranea riappare alla luce nel mio giardino veniva a trovarsi, in forza di non so qual legge, di spettabile governativa, essendo compresa nel territorio dell'antica Pompei, e però ne presero possesso in nome dello Stato, facendone per il momento murare l'entrata ed imbendarmi di penetrarvi per qualunque altra parte. Essi pretendevano anche di visitare tutti i locali della villa per assicurarsi che non vi fossero stati portati oggetti di contrabbando. Nel sottotetto, a questo punto, io mi rivolsi al mio avvocato, e a questo punto, invocando l'invincibilità del mio domicilio privato, ricusai di ottemperare a tale pretesa, malgrado il minacciato intervento dell'autorità giudiziaria.

Il conservatore dei monumenti accennò persino a voler prendere in consegna la stessa Marzia, pretendendo che tutto quanto esisteva nel

ASMA-AFFANNO (bronchiale-nervoso-cardiaco). Guarigioni radicali, indiscutibili. Speciali
SCIATICA Istruzioni gratis. Premiata Officina Farmaceutica Cav. Colombo, Milano, via Padova, 41
DIABETE viale Bergamo, 23. - Onorificenze 55 Med. d'oro.

CORDIAL VANNONI INDISPENSABILE - ANTINEURALGICO
VANNONI - MANTOVA - CHIEDERLO OVUNQUE

l'abitazione pompeiana fosse di aspettanza governativa e mi ci volle non poca fatica a persuaderlo non essere Marzia un monumento, ma bensì una persona viva e dall'apparenza tutt'altro che antica. Senza essere rimasto del tutto convinto dalle mie parole, l'agregio conservatore acconsentì a soprassedere su questo oggetto sin tanto che non avesse consultato attentamente in proposito i regolamenti.

Ad ogni distribuzione della posta mi arrivavano fasci di lettere. Degli stranieri curiosi, col pretesto di ricerche storiche o filologiche, mi chiedevano abboccamenti con Marzia Fura; italiani con epistole latine si indirizzavano direttamente a lei. Archeologi, medici, fisiologi chiedevano con insistenza che accordassi loro dei colloqui con la pompeiana e li reclamavano in nome della scienza; taluni, più impudenti, nell'interesse dell'arte o della fisiologia, avrebbero preteso persino di fare di Marzia l'oggetto delle indagini più naturalistiche, ed io ebbi un bel da fare per liberarmi da tutti codesti importuni.

Ma ciò non era tutto. Un giorno, preceduta da una lettera di raccomandazione di un amico mio, il console inglese, mi si presentò una signora britannica, la quale assai dov'ero intrattenere di cosa della massima importanza. Non potevo esimermi dall'ascoltarla senza recare offesa al presentatore e però mi rassegnai a riceverla.

Vidi entrare nel mio studio una spilugona magra ed esuta, il cui viso e la cui capigliatura sembravano fare a gara qual fosse di loro più roseo, mentre grossi occhiali affumicati mettevano due macchie oscure su tutto quel rosore e certi dentoni, lunghi come quelli d'un cavallo quadrilustre, davano la nota gialla in quello strano prospetto.

Che cosa mi stava per chiedere da me codesta zitellona, che tale la avevo stimata per una subitanea intuizione?

Storpiando in modo orribile il nostro bell'idioma, Miss Haskell, così chiamava l'inglese, mi disse aver appreso della riapparizione di Marzia; essere ciò un miracolo divino, come providenziale era la propria casuale presenza in quel

tempo in Napoli, la qual cosa la avrebbe permesso di fare di una pagana, mercé le proprie esortazioni, una figlia devota della chiesa anglicana.

Non sto a dire come l'insistente propaganda delle dottrine protestanti non si volesse acquistare alle mie recise dichiarazioni che essa perdeva il suo tempo e che io giammai avrei fatto cosa alcuna per assecondare tale proposito. Ad ogni ripulsa essa ritornava alla carica, sin tanto che, veduto affine riuscire vano ogni suo sforzo, se n'andò. Ma alla mania di proselitismo alla cui coccitaggine britannica di Miss Haskell la sconfitta subita doveva essere riuscita ben dura, a giudicarne dalla freccia del Pardo lanciata dalla fulva vergine all'atto di infiliare l'uscio e con la quale mi predisse ed augurò che le mie ripulse mi avrebbero condotto a bruciare all'inferno: meno feroce di lei, mi limitai ad augurarle soltanto un temporaneo soggiorno nel purgatorio.

Marzia frattanto si andava adattando in modo mirabile alle condizioni della sua nuova esistenza, tanto diversa da quella che le era stata abituale prima della grande eruzione vulcanica dell'anno 89 dopo Cristo. Sembrava che ella avesse sempre presente alla mente il detto *nil admirari*.

Per quanto tutto il meccanismo della vita moderna dovesse riuscire nuovo ed in completo contrasto con la sua educazione e con le abitudini acquisite, ben di rado ella mostrava stupore, mentre una singolare prontezza di intuito le permetteva di valersi dei portati, per lei affatto nuovi, dell'odierno progresso.

Quando, fattasi sera nel primo giorno della sua, per così dire, risurrezione, mediante la semplice pressione sopra un bottone inondò la stanza della chiara luce elettrica, solo per un istante colai nelo sguardo di Marzia una espressione di meraviglia, ma non per questo essa mi chiese in qual modo io avessi fatto apparire codesta luce, e la sera seguente, senza aver chiesto alcuna indicazione, scopri nella camera che si era destinata il bottone della lampada elettrica e toccandolo illuminò la stanza.

Così la bicicletta di cui mi servivo, e che to-

sto battezzò latinamente *birdula*, il telefono, i libri ed i giornali, il termometro, tutte cose che certamente, come il loro uso, erano ignote, non suscitavano in Marzia alcuna domanda, malgrado che esse dovessero eccitarne la curiosità. Vi era in lei una facilità di adattamento all'ambiente che io non avrei supposto e che mi risparmiò molte spiegazioni, non poche delle quali mi sarebbero riuscite abbastanza difficili.

Ma l'adattamento dello spirito di Marzia ad un ambiente morale assai diverso da quello nel quale era trascorsa la sua prima esistenza appariva molto minore che quella alle condizioni della vita materiale.

Così la vista della salma di mia moglie, morta tanto miseramente, non sembrò cagionarle veruna emozione, alla medesima guisa che l'apprendere che suo marito, i suoi parenti, i suoi servi più non esistevano, non l'aveva turbata.

Mirando le care fattezze della mia povera Rosa, la pompeiana aveva detto semplicemente: — *Mulier tua pulchra erat, sed ego pulchriora* — tua moglie era bella, ma io lo sono anche più.

Per quanto tali parole corrispondessero al vero ed io dovessi pure convenirne meco stesso, mi sentivo urtato da codesto confronto fatto in quel momento, e più ancora dalla indifferenza di Marzia dinanzi alla vittima di un caso disgraziato; inoltre quelle parole mi urtavano, sembrando implicare che essa, Marzia, intendesse sostituirsi alla mia povera Rosa.

E così infatti, in certa misura almeno e sotto certi aspetti, sembrava: la mia cessa era diventata la sua, Marzia comandava ai miei servi in modo così imperioso quale io stesso non avevo mai usato, minacciandoli, alla minima esitanza da parte loro, di farli fustigare, dimentica di non avere più degli schiavi i quali potessero metterlo ad esecuzione le sue sentenze.

Frattanto i giorni passavano e la presenza della pompeiana in casa mia, benché talvolta poco gradita, pure costituiva un diversivo al dolore cagionatomi dalla morte di Rosa; Marzia incominciava ad intendere l'italiano ed a spiegarsi nell'idioma volgare, mentre io mi impraticavo nella parlata latina e le nostre conversazioni si



Torre del Lago 18-9-1905
nelle bottiglie dei liquori
Vaccari il sole fonde nel
suo oro tutti i liquidi rubini,
gli smeraldi, i topazi,
Qual magnifica sinfonia!
nessuna tarantola potrà,
forse, magnificarsi
Plinio Nomellini

facevano intercalando le parole di una lingua con quelle dell'altra.

Ora che erano pronte le vesti moderne ordinate per la mia ospite, non potevo più esimersi dal portarla fuori della villa, ma per la prima volta la condussi in legno, giacché se fossimo andati a piedi saremmo stati circondati e seguiti da una turba di gente avida di vedere la donna risuscitata, così chiamava il popolo Marzia Furia.

Questa un giorno mi chiese di accompagnarla a Pompei: colà finalmente, in quel fantasma di città, per la prima volta mi fu dato cogliere sul di lei volto qualche traccia di emozione. Ed inverso qual mai profonda impressione doveva destarsi in lei al ritrovare deserta e silenziosa la città che aveva vista popolata e risonante solo pochi giorni addietro: così almeno doveva sembrarmi, giacché non poteva misurare la durata del suo sonno catalettico che parevole essere stato solo di poche ore. Trovava nude e scoperte le bottiglie che era andata a comprare unguenti e gioielli, devastate e disabitate le case amiche, silente il glo, mentre una gran quiete di morte incombeva sulla città della Magna Grecia rinomata un tempo per la sua gaiezza e festività.

— Nulla venne salvato dei tesori che qui esistevano? — mi chiese Marzia, ed io le dissi che la maggior parte degli oggetti artistici e preziosi esumati a Pompei trovavansi nel Museo di Napoli, ove l'avrai condotta fra qualche giorno. Il ritorno da quella gita fu mesto: soltanto allora sembrava che Marzia avesse inteso tutta la immensità della catastrofe onde era stata colpita la sua città e la incommensurabile distanza, non solo di tempo, ma di avvenimenti, di idee, di civiltà che separava l'epoca romana nella quale essa era vissuta, da quella moderna in che era rinata.

Doveva essere l'impressione che provava Marzia somigliante a quella del naufrago gettato dalla tempesta su d'uno scoglio disabitato, ma un'impressione anche più profonda e violenta, giacché al naufrago rimane pur sempre la speranza di rivedere un giorno i suoi contemporanei, ed egli sa che, benché da lui lontani, essi esistono, mentre Marzia, dopo veduta quella che era stata Pompei, doveva persuadersi che, di quei tempi erano vissuti ai suoi tempi, più alcuno ne rimaneva sulla terra.

Io solo, forse, le apparivo come l'unico e tenue legame fra la sua esistenza anteriore e la presente: io, a quanto almeno potevasi presumere, ero l'ultimo sopravvissuto della sua stirpe, io che l'avevo tratta dalla sua casa, diventata una tomba, alla mia, alla luce del giorno, io infine che la iniziavo alla novella vita, e tutto ciò costituiva fra noi un legame da me non desiderato, ma che pure conveniva bene accettare.

Che era mai l'anima di Marzia?

Un'anima plasmata alle idee ed alle passioni del mondo romano della decadenza, non tocca dalla benefica influenza del cristianesimo, familiare forse coi grandi vizi, coi grandi delitti di un'epoca nella quale le prische forti virtù del popolo latino erano venute meno, sostituite dall'ottimismo greco e dalla lussuria asiatica?

Ed avrei io, l'uomo equilibrato che pur mi stimavo, qualche potere su codesta anima sulla quale mi sembrava essermi affidato il compito di esercitare un'azione salutare? L'avevo io ri-

chiamato Marzia Furia alla vita fisica mi sembrava dovermi obbligare a richiamarla anche ad una nuova vita morale.

Marzia non aveva alcuno all'infuori di me sul quale appoggiarsi e gli avvenimenti straordinari che l'avevano fatta mia ospite e commensale mi imponevano una tal quale responsabilità nell'indirizzo che quella donna, sola nel mondo, avrebbe dato alla sua esistenza. Ma tale responsabilità mi turbava e già incominciavo a temere che non avrei trovato nella tempra troppo poco energica del mio carattere la forza di dare a quell'anima afflitta da Dio il sano avviamento che pure avrei desiderato alla avesse a seguire.

Coi cuore tuttora esulcerato per la perdita dell'adorata e mia amata sposa, con l'immagine di lei sempre viva nell'anima mia, la bellezza, le attrattive innegabili possedute da Marzia non avevano, per allora almeno, il potere di sedurre: ma sarebbe stato sempre così, quando il tempo, il grande *edax rerum*, avrebbe cicatrizzato la ferita del mio cuore e rilatami nella memoria l'immagine della perduta?

Allora, nella continuità della convivenza giornaliera, nella libertà e nella confidenza, frutto dei avvicini quotidiani, nella distorta contemplazione di una formosità rara, suggestionato da una situazione unica al mondo, non sarei io fatalmente attratto e dominato da quella donna? Ed allora, anziché esercitare su di lei un'azione salutare, non subirei invece io stesso l'influenza sua, una influenza che, pur non rendendomi ragione, presentivo pericolosa?

Ed inverso Marzia esercitava su quanti l'avvicinavano un fascino singolare e naturalmente assumeva un'autorità ed un prestigio che certo non le venivano da dolcezza di carattere e da modi insinuanti. I miei servi la temevano, l'ubbidivano ciecamente e premurosamente, quando anche essa li maltrattava ed inveiva contro di essi, ma non una parola di protesta usciva loro dalle labbra, neppure fuori della sua presenza: Marzia sembrava considerarli come suoi schiavi, ma, ciò che era anche più strano, essi medesimi parevano accettare tale condizione senza alcun accenno a ribellarsi.

Io avevo tentato bestialmente di far intendere alla pomepiana come tutti quanti gli uomini oggi, nel nostro paese almeno, erano liberi, e mi provavo pure a darle un'idea dei concetti dominanti nella moderna società e tranti la loro origine dal cristianesimo; ma essa non mi prestava grande attenzione e, d'altra parte, tali concetti erano troppo diversi da quelli che avevano informato il mondo romano della decadenza perché essa potesse intenderli e tanto meno discuterli.

— Perché, — mi chiese essa un giorno, — tieni tu l'immagine di un uomo ercesiano a capo del tuo letto?

— Perché codesta immagine è quella di Dio, il quale si fece uomo e si lasciò crocifiggere per salvarci.

— Non posso crederlo: se era un Dio, poteva imporre che lo mettessero in croce, avrebbe invece fatto crocifiggere quanti non lo adoravano.

— Ma Egli non era uno di quei falsi numi che voi adoravate e che immaginate crudeli, vendicativi e sanguinari, mentre invece non sono mai esistiti...

— Oh! io pure penso che Giove e Nettuno e

tant'altri dei che si adoravano a Pompei ed a Roma non siano mai esistiti: forse Venero solo fu dea e lei sola sono e temo insieme.

Questo breve dialogo varrà forse a gettare un barlume di luce su quel mistero che era rappresentato dall'anima di Marzia Furia. In quel modo estro lo fatto gerocigliare i semi dell'idea cristiana in codesta creatura, il cui scetticismo ed indifferentismo sembravano più difficili a vincere che non sia una convinzione erronea, ma profondamente sentita, la cui fallacia talvolta si giungeva a dimostrare?

La mia villa, oltre all'aver subito per terremoto molti guasti, i quali esigevano pronti riparazioni, era troppo piena di tanti recenti ricordi e però propoi a Marzia di accompagnarla a Napoli: essa accendesse di buon grado, desiderosa di vedere la grande città e di uscire dall'isolamento della campagna.

Essa aveva conosciuto l'antica Partenope, ma non la riconosceva quasi più nella sua veste moderna: di quanto ne ricordava, ritrovava ora soltanto il paesaggio, il mare, il lontano Vesuvio distruttore, le colline, pur esse però mutate d'aspetto per i lavori di sterro, le frane, gli edifici sovrapposti che ne avevano alterato le sembianze.

A Partenope avevo lasciato in visita presso certi parenti miei il mio figlietto Sergio, pochi giorni avanti l'eruzione del Vesuvio: sarà egli scampato, si sarà fatto adulto?

Erà la prima volta che Marzia mi accennava di essere stata madre e notai una insolita espressione di tristezza su quel volto quasi sempre impassibile.

— Avevi codesto solo di figliuoli?

— Codesto solo: egli contava cinque anni e già le sue fattezze erano marcate come quelle di un uomo: talvolta mi sembra che tu gli rassomigli.

— Ciò è ben possibile se tu ed io apparteniamo alla medesima stirpe: chi lo sa se quel fanciullo non sia stato uno dei più lontani miei progenitori, come tu potresti essere una mia proava.

— Io tua proava? Eppure tu sembri più vecchio di me...

— Lo sembro, è vero: da che il mondo è esistito, giamaia si è dato un caso come il tuo: bella qual sei, giovane quale appari, non vi è persona alcuna che possa vantare di aver raggiunto una decima parte della tua età.

E vero, ed io sono sola al mondo: il tuo Dio mi ha dimenticato sulla terra.

— Forse ti avrà fatta sopravvivere a tante generazioni perché fosse salvo, non il tuo corpo soltanto, ma anche la tua anima.

— E sei tu certo che io abbia un'anima?

Rimasi un istante colpito da codesta strana domanda, la quale sembrava far eco a un dubbio già agitato nella mia mente. In quel corpo bellissimo era già qualcosa di incredibile e di portentoso che la vita avesse potuto mantenersi per una lunga serie di secoli, ma forse lo spirito che aveva albergato in codeste forme statuarie era separato mille e ottocento anni fa, allo scoppiare della catastrofe onde era stata annientata Pompei ed ora non era più l'anima di Marzia che dava a quel corpo una parvenza di vita, ma solo qualche forma occulta e misteriosa.

Un'anima preupone delle emozioni, degli



affetti, delle passioni, ma nulla di tutto questo rivelava Marzia: sembrava quasi che gli istinti, le sensazioni (sicché unicamente fossero sopravvissute in lei, ciò che troviamo negli esseri irragionevoli, accompagnate però ad atti, atteggiamenti, moti, abitudini, vestigi dell'educazione antica, effetti dell'ambiente della Pompei della decadenza.

Vi era certo qualcosa di incompleto in Marzia e ciò non si riferiva soltanto alla differenza fra tutto il mondo materiale e morale, quale essa l'aveva veduto nella sua prima esistenza e quale lo ritrovava ora, che anzi avevo notato la sua facilità di adattamento alla vita moderna, a tutto ciò che di nuovo essa trovava nella civiltà del secolo ventesimo nell'ordine materiale delle cose.

Era piuttosto l'impenetrabilità del suo essere morale che mi sgomentava, facendomi persino dubitare se un vero essere morale esistesse in lei.

Per quanto dunque stimassi Marzia una creatura incompleta dal lato psichico, pure essa mi turbava e lo stesso mistero della sua esistenza problematica richiamava di continuo a lei il mio pensiero.

Giovane qual ero io, nel completo rigetto di

una vitalità sana e forte, i miei sensi erano occulti alla vista di quella bellezza rara, di quelle forme sublimi.

Io piangevo sempre la povera perduta ed il mio amore per Rosa non era stato troncato dalla morte, ma, ciò malgrado, l'immagine di Marzia sempre presente alla vista ed al pensiero mi faceva ribollire nelle vene il sangue giovanile.

Un giorno, dopo una passeggiata in carrozza fatta insieme con Marzia, questa mi disse aver notato che le donne vedute sino allora erano assai inferiori in bellezza a quelle con le quali aveva vissuto nella sua prima esistenza. Io le feci notare a mia volta che certo non era frequente la bellezza fra le povere contadine incontrate nelle nostre passeggiate per la campagna, perché le fatiche e la miseria ne deturpavano precocemente le forme e ne atterrivano la freschezza, ma che nella classe agiata; anche avrebbe veduto a Napoli, troverebbe come attualmente donne bellissime.

Belle qual sono io però tu non ne hai viste mai, non è vero? — chiese a un tratto. Poi, senza attendere la mia risposta, proseguì: — Ma tu non mi hai ancora mai veduta bene, guardami ora, — ed in così dire, slanciandosi rapidamente la veste romana che soleva indossare per clima, strappando impaziente l'ini e veli, in un istante

mi apparve nella nudità più completa e più seducente.

— Vieni, guardami ora, vedi la bianchezza delle mie carni, osserva le picciolezze dei miei piedi, il vigore e la grazia del mio busto!

Pur troppo vedevo, ammiravo, mi inebriavo d'innanzi a quello spettacolo di una bellezza meravigliosa.

(Il fine al prossimo numero).

ROBERTO CORNIALI

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

OBESITÀ
COSTIPAZIONE
Medicazione Radicale
PILLOLE DI RIDUZIONE
di MARIENBAD
di DOTT. SCHINDLER BARNAY
CONSIGLIERE IMPERIALE
JOHANNI DI SUCCESSO

LE SOLE VERE SONO QUELLE PORTANTI
SULLA SCATOLA IL NOME DEL
DOTT. SCHINDLER BARNAY
Consigliere Imperiale, nonché
il suo ritratto e la sua firma.
PREZZO L. 5 L. 50 - FRANCO PER POSTA L. 5. 50
VENDITA DA ALFONSO DI NOLA
A LORO VIA, S. PAOLO 11 - ROMA
VIA DI PIETRA, 61

È USCITO
L'ALPE OMICIDA
di PAOLO HERVIEU
della Accademia francese

Traduzione di SALVATORE BASSO

(unica autorizzata)

Lire 2.50.

Dirigere commissioni e vaglia ad Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12

Amsterdam, 7/12/15

Caro amico.
Tanti saluti dall'Olanda.
Questa fotografia presa nella "Age" di Busch
(pag. 100), prova che anche apparecchi a
film marcati danno eccellenti risultati
quando si sa scegliere bene.
Io vi ho realizzato le tue intenzioni di
comprare una nuova camera, non di
meno di domandare prima il proprio
consiglio a "Emil Busch & Pothmann"
(Gumma)

È USCITO L'ALMANACCO PROFUMATO - DISINFETTANTE
PER PORTAFOGLI di MIGNONE & C.

Questo almanacco, che viene pubblicato da molti anni, ed al quale sono dedicate tutte le migliori attenzioni, è preferito dai veri conoscitori. Per i pregi artistici di cui è dotato, per il profumo delicato, per più di un anno e che comunica agli oggetti con cui viene a contatto, per la notizia utile che esso contiene, il **Chronos Mignone** è il più gentile omaggio per signore e signorine, per collegiali, per commercianti, industriali, professionisti, e per qualunque altro uso di persone. Ecco il prezzo, anche in occasione di feste ricorrenze o per le feste di Natale e Capodanno. Il **Chronos Mignone** viene consegnato profumato, avendo perciò il pregio di un ricetto duraturo. Il **Chronos Mignone 1906** contiene disegni ed artistiche incisioni, le quali rappresentano

1906

LE PIETRE PREZIOSE: Perla, Rubino, Turchese, Diamante, Topazio, Opale, Smeraldo.

Il **Chronos Mignone 1906** costa L. 0.50 la copia, più centesimi 10 per la spedizione. L. 6 la dozzina, franchi di porto. — Si accettano in pagamento anche francobolli. — Si vende da tutti i Cartisti, Profumieri, Olisapietisti. Spedite generale da A. MIGNONE & C. Via Torino, 12, Milano.

CEROTTO ALLCOCK

Dovegna e dolori di qualsiasi natura

CEROTTO ALLCOCK.
Per influenza, Reumatismo, Raffreddori, Tossi, Dolori al Petto, Dolori alla Dorso, Lombaggini, Solatoni, Aree, ecc., ecc.

Un rimedio che costa solo pochi centesimi. Prescritto dai medici e venduto dai farmacisti in tutte le parti civilizzate del mondo. Si garantisce con sicurezza l'efficacia del Cerotto in qualsiasi caso.

Per ogni informazione, scrivere a: **Ed. Cerotti Perotti Originali e Comitali.**

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo

Spediamo la ultima novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli inghi, frange e libere di disegno a domicilio.

E. SPINNER & C. S., Zurigo 017

Preghiamo domandare i nostri campioni

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, 1/2 cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, 1/2 cent. 60 se per posta.

VERA AQUA CELENTE AFRICANA. (n. 3), per togliere naturalmente e perfettamente il nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigete al preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Hermann; GENOVA, G. C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD **G. GRÜNWALD S. Proprietario Venezia**



Eau de Cologne, Parfumerie et Savons fins.

È un'acqua Astoria in questo giornale sono correntemente in stile di fare almeno una prova colla.

Vera Acqua di Colonia, Marca "N.° 4711"

Richiesta vera e oro.
Dopo tale prova si può essere certi che tutti adopereranno questa marca, la quale si distingue dalle altre "Parfums", e da tutte le altre acque di Colonia per la sua Purezza, Fragranza e Delicatezza insuperabili. — Indistinta nel "N.° 4711".
Trovati in tutti i buoni negozi del genere.
Ferd. Mathies, Glockengasse N. 4711, Colonia a/R.
Filiale in Sempsterdame.

VALPOLICELLA

PRIMI VINI VALPOLICELLA RIVOLGERSI ALLE
CANTINE TREZZA - VERONA



ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO - RICOSTITUENTE - DEL SISTEMA NERVOSO - INDICATO
SPECIALMENTE CONTRO LA NEVRASTENIA E L'IPOCONDRIA.

ESCLUSIVITA' PER L'ITALIA - C. GIONCO - MILANO VIA TORINO, 61.

PREPARATO DALLA SOCIETA ITALIANA PER L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI ENRICO GOTTARDA E C. MADRAGA



PASTINA GIUTINATA BOTTONI
C.A. & F.M. BOTTONI - SANSPOLETO (Toscana)



La vera FLORELIN

Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il co-
stume e la bellezza luminosa. Agisce gra-
datamente e non irrita mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 per posta Lire 4 n. 10.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

LA SALUTE DELLE DONNE

Apiolina Chapatout

(Non confondere con l'Apicolo)
È il più energico emmenagogo conosciuto e si approssima dal
modelli provati e segnalati al PLEURO MENUALE, im-
mediato RITARDO, le SOPPRESSIONI, come pure l'AL-
BI DI TESTA, le IRRITAZIONI NERVOSI, i DOLORI
DI VENTRE e le COLICHE che seguono le EPOCHE e
compromettono tanto la salute delle Donne.
PARIGI, 8, rue Vivienne e nelle principali farmacie.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETA ANONIMA

Capitale L. 40.000.000 interamente versato.
Fondo di RISERVA:
Ordinario L. 10.000.000 - Straordinario L. 879.084,89.

SEDE CENTRALE: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna
Brescia - Butta Ariet - Ferrara - Genova - Firenze - Genova
Lecce - Lugo - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma -
Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Verona.



SANATORIO PER MALATI DI PETTO

DAVOS - SANATORIO DAVOS-DORF

Cura estiva ed invernale - Installazione comoda ed igienica.
Prezzi moderati. - Prospettive illustrati e virgine gratuitamente.
Medico curante: Dr. Ludwig v. Muralt. - Direttore: A. Tivalese

ANISETTE de BORDEAUX
LIQUEUR TRES FIN
della Premiata Distilleria ALFREDO CAPOBIANCHI - Ancona
In vendita nei più accreditati Empori di Liquori e nei principali Caffè e Restaurants.

È USCITO
Vita moderna degli Italiani
Saggi di
Angelo MOSSO
Professore di Fisiologia
all'Università di Torino
e Senatore del Regno

Un volume in-16 di 450 pagine
Quattro Lire

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI
FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.



RINFRESCA E AMMORBIDISCE LA PELLE

ROBERTS' BORO TALCUM

CONSERVA IN PELLE degli effetti del SOLE, VENTO e dell'ACQUA CALDEA o
SALMASTRA. Togliendo assolutamente i vasi eccitatori, pruriti, acro-
natura, infiammazioni, rivulsi, sudore e irritazioni alla pelle squisiti.

MANTIENE LA PELLE MORBIDA, BIANCA e VELLUTATA
Impermeabile dopo le passeggiate in bicicletta, automobile e a piedi
bellissima dopo il bagno e dopo raso la barba

In tutte le migliori farmacie e profumerie prezzo Lire 1,50 a franco di
porto dietro c.v. dai proprietari **H. ROBERTS & Co. Firenze - Roma.**

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA
Don Candeloro e C.
di Giovanni VERGA
Un volume di 360 pagine:
Una Lire.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

SONO USCITE LE
Prose scelte
di Gabriele d'Annunzio

Un volume in-16 di 420 pagine: **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Poudre Grasse Lechner
BERLINO
La migliore fra le polveri profumate.
Usata dalla celebre Adeline Paris e
da tutte le grandi artiste, sottile, aderente, inalterabile, igienica, per signora e per teatro, dona al
colore la massima beltà. Solo esistente in un vasetto metallico con boccino rosso. Venduto alla fab-
brica: Berlino, Schützenstrasse 10, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. Guar-
darsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Lechner di Berlino.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

I lavori della Camera hanno proceduto con molta faccenda da parte dei deputati e del ministro, preoccupato della sua condizione non invidiabile. Si è continuata la discussione del disegno di legge sugli insegnanti delle scuole medie, e si sono avute parecchie interpellanze interpellanze di non grande importanza. Nella seduta del 7, è stato chiesto un appello nominale sulla proposta di ballottaggio nel collegio di Vignola. La Camera non ha avuto tempo di votare la proposta, che è rimasta in numero. Hanno votato contro la Giunta dei 14 deputati, in favore 63: si dice per ciò che la Giunta delle elezioni aveva dimissionato, per ritirare più tardi le dimissioni, secondo il solito.

La causa prima del presente stato di tensione parlamentare è la viva opposizione al modus vivendi con la Spagna per la questione dei vini. La relazione ministeriale sul disegno di legge sta in fatto che aumentare il licenziamento, ma lo ha diminuito la proposta di modifica la tariffa doganale di 10 centesimi al grado alcoolico dei vini tassati. Nelle Puglie continuano quotidianamente le riunioni di protesta. La Società degli agricoltori italiani si è radunata a Roma il 6, emettendo un voto per invitare il Parlamento a respingere il modus vivendi. Un'altra riunione si è tenuta a Roma il 7, emettendo un voto per invitare il Parlamento a respingere il modus vivendi. Si era parlato di un appello nominale, alla quale hanno assistito 120 deputati tutti contrari al disegno di legge. L'opposizione si è fatta più viva dopo che è saputo di numerose offerte di vini spagnoli da taglio fatte da negozianti italiani a prezzi bassissimi. Si era parlato di un appello nominale, alla quale hanno assistito 120 deputati tutti contrari al disegno di legge. L'opposizione si è fatta più viva dopo che è saputo di numerose offerte di vini spagnoli da taglio fatte da negozianti italiani a prezzi bassissimi. Si era parlato di un appello nominale, alla quale hanno assistito 120 deputati tutti contrari al disegno di legge. L'opposizione si è fatta più viva dopo che è saputo di numerose offerte di vini spagnoli da taglio fatte da negozianti italiani a prezzi bassissimi.

tella, il conte. Marzulli ed il conte Massani. Un altro regio decreto ha nominato una commissione reale incaricata di studiare e proporre le riforme alla scuola secondaria.

Gli uffici della Camera hanno deliberato che non occorra una nuova autorizzazione per procedere all'arresto del deputato Todeschini, condannato per diffamazione.

A Firenze, si è radunata la conferenza ariaria, alla quale assistono 160 rappresentanti di tutte le ferrovie d'Europa: la prelide il Bianchi, direttore generale delle ferrovie di Stato. Queste vanno sempre alla peggio. Perché il servizio andasse veramente come dovrebbe, occorrerebbe la spesa di un miliardo, suddivisa in dieci esercizi biennali: nel 1908 si spenderebbero 90 milioni oltre i 60 già stanziati. Ma i rappresentanti delle Camere di commercio, andati dal Rava e dal Forzi ad invocare qualche miglioramento nel servizio ferroviario non furono punto soddisfatti dal loro rapporto. Dando ragione al Senzino, le liquidazioni ferroviarie ed il riscatto delle Meridionali sono stati rimossi all'ordine del giorno della Camera, e qualche trattativa per il riscatto è stata nuovamente ripresa.

Il Senato ha tenuto il 5 una breve seduta, per rinviare le interpellanze presentate, e per la presentazione di alcuni progetti di legge.

Sembra che il discorso del ministro Morici Guastafiori a Palermo non abbia fatto molta impressione sul personale politico. Per altro, il ministro aveva convocato un comizio a Roma, ed essendo tale comizio stato proibito, le associazioni si erano radunate, compresa la Camera, che aveva invitato, per lo stesso, la iniziativa convocando di nuovo per l'11 corr. La tendenza all'indisciplina non è però un privilegio dei posteggiatori, e la confederazione degli impiegati che si ritengono danneggiati da proposte di legge non ancora presentate alla Camera, fa appello ai deputati dei partiti democratici per combatterle.

L'università di Torino è chiusa in seguito a disordini degli studenti, ai quali ha dato causa la scuola spora contro lo studente Bonicelli, autore di un opuscolo (Gli errori del Vaticano), in cui si esprimeva per un anno. Molte delle cose narrate in quell'opuscolo sono state già contraddette. Anche a Roma sono stati commessi disordini dagli studenti di medicina, irritati perché dei disordini commessi da loro sarebbero loro soli a pagarli. Il rettore ha promesso che incontreranno il 16, alla vigilia delle vacanze di Natale, A. Roma a Messina gli studenti delle scuole secondarie si sono messi in sciopero, per l'aumento delle tasse, e per quello dei punti necessari a passare gli esami.

A Napoli e ad Ancona vi è agitazione e vi sono state dimostrazioni per il rincaro dei viveri. Ad Affondino (Ravenna), sciopero generale per la disoccupazione dei braccianti. Il processo discusso innanzi alle Assise di Firenze contro l'impiegato ferroviario Fuscati e la di lui amante, Isolina Fuscati, per l'assassinio della moglie del Fuscati, commesso dopo soli 4 mesi dal matrimonio, è terminato con la condanna all'ergastolo per l'uoricida, ed a 30 anni di reclusione per la sua complice. Alle Assise di Taranto incompiuto, l'15, il processo per alto tradimento contro l'ufficiale telegrafico Montenegro, imputato di aver venduto ad una potenza estera i piani della difesa marittima di quel porto, è terminato, il 4, con un verdetto assolutorio.

Della crisi ministeriale inglese si parla nel Corriere.

A Londra si è formato un comitato per migliorare le relazioni anglo-tedesche, e l'ambasciatore tedesco a Londra, si un banchetto del Lyons Ladies Club, ha pronunciato un discorso molto conciliativo.

Il presidente Loubet ha dichiarato che non intende assolutamente di accettare una conferma dei suoi poteri, che scadono il 16 gennaio. Egli ha molto gradito il ricordo della sua visita a Roma, presentatogli dalla sezione romana della Lega franco-italiana, ai delegati della quale fu offerto un banchetto. Il processo per l'attentato contro Alessandro XIII ed il presidente, è terminato con un verdetto assolutorio, ma i quattro accusati imputati saranno ugualmente espulsi dalla Francia. Il 8, a Chantilly, vi è stata una sagra fra nazionalisti contro dei Devolvisti, andati là per una dimostrazione patriottica, e socialisti antimilitaristi: l'antimilitarismo ha fatto la sua comparsa anche alla Camera, dove hanno rintuzzato le energiche dichiarazioni del Bourvier. Gli operai dell'arsenale di Lorient si sono messi nuovamente in sciopero.

In una casa d'uno dei sobborghi di Ginevra è avvenuta una esplosione, la quale ha fatto scoppiare una fabbrica di bombe. Fu arrestata una donna russa, la sola persona trovata in quella casa, gli altri fabbricanti di bombe erano fuggiti.

Dalla situazione in Spagna si parla nel Corriere.

Il parlamento austriaco discute la riforma elettorale, contro la quale si sono dichiarati i deputati polacchi e gli italiani. L'opposizione è più forte che mai. La Camera dei Signori, qualunque sia anche l'imperatore desidera la riforma, per- ché spera che essa purifichi l'ambiente parlamentare. Re Giorgio di Grecia è arrivato a Vienna; si dice col proposito d'invitare Francesco Giuseppe a farsi mediatore fra la Rumenia e la Grecia. Si parla nuovamente di un probabile compromesso fra la Corona ed i partiti coalizzati, che rinunzierebbero alla questione della lingua di comando nell'Esercito: essi però non intendono di trattare col ministero Fejervary. I tipografi di Budapest, quasi tutti socialisti, hanno boicottato i giornali della coalizione, impedendone la pubblicazione ed invadendo le tipografie, dove sono avvenute scontri e rivoluzioni.

A Berlino si è tenuto un congresso dei rappresentanti delle città dell'impero, che hanno nominato una loro delegazione al Cancelliere di Bismarck, invitando il governo a provvedere in qualche modo perché diminuisca l'esportazione di grano, che hanno nominato una loro delegazione al Cancelliere di Bismarck, invitando il governo a provvedere in qualche modo perché diminuisca l'esportazione di grano, che hanno nominato una loro delegazione al Cancelliere di Bismarck, invitando il governo a provvedere in qualche modo perché diminuisca l'esportazione di grano.

È terminato in Danimarca lo sciopero dei tessitori, che ormai dura da cinque mesi. È stato annunciato che l'Italia si era unita alla Germania per farsi mediatore fra il Sultano e la Corte di Gerusalemme, che ha riavuto la sua libertà di azione. La notizia era inesatta. Il Sultano aveva detto realmente la mediazione della Germania e dell'Italia, e questo dire- (Continua nella pagina seguente).

LA TRAGEDIA RUSSA. Note comiche di FABIO SEBTI.



— Maselli: Il popolo tumultuoso. — Riboni, caricatura.



— Carlini: Il mio cuore.



— Eco: Fatto!



— Cheloni: Non è più una macchina.



— Maselli, il popolo tumultuoso. — Si capisce: l'avevo caricato a rovescio.

OLIO SASSO

Pacchi postali di 4 kg. netti

	AAA	AA	Espresso
Italia, Etruria...	L. 10,40	9,85	10,80
Francia...	L. 10,40	9,85	10,80
Albania...	L. 10,40	9,85	10,80
Albania...	L. 10,40	9,85	10,80
Albania...	L. 10,40	9,85	10,80

(Altre tre in litraggio per gli altri paesi).

Pagamento anticipato o per versamento postale.

Esportazione Mondiale di Oli d'Olivio

P. SASSO e FIGLI - Oneglia.

ALIMENTI DI MARIN CURA

ANEMIA MALARIA DEBOLEZZE NEURASTENIA SCROFULA-RACHITISMO

UNA LIRA.

Dirigete commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Quinto migliaio. — Lire 3,50.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Quinta Edizione

Il voto di una morta

di Emilio Zola

UNA LIRA.

Dirigete commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Non spendete denaro in Balie, Biberoni, Farine Lattee! PRENDITE INVECE IL PREMIO

GALATTOFORO PROTA-GIURLEO

17 PREMI - 1 DIPLOMA D'ONORE

Flac., L. 2,50 - per posta, 2,80 - 8 Sac. (una cura), L. 3,50.

POLLA E CUORE

Cura speciale dell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO di TORINO

(Via Zecchi, 37) dello specialista Dr. Guido Scarpa con i mezzi più perfezionati di Terapia fisica e chirurgica. Risultati irraggiungibili con altri metodi anche nei casi più gravi. — Chiedere opuscolo a.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

IL RITRATTO del DIAVOLO

di A. G. Barrili

UNA LIRA.

Dirigete commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Quinto migliaio. — Lire 3,50.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Quinta Edizione

Il voto di una morta

di Emilio Zola

UNA LIRA.

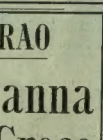
Dirigete commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Non spendete denaro in Balie, Biberoni, Farine Lattee! PRENDITE INVECE IL PREMIO

GALATTOFORO PROTA-GIURLEO

17 PREMI - 1 DIPLOMA D'ONORE

Flac., L. 2,50 - per posta, 2,80 - 8 Sac. (una cura), L. 3,50.



— Maselli, il popolo tumultuoso. — Si capisce: l'avevo caricato a rovescio.

È USCITO

L'AMERICA E L'AVVENIRE

di UGO OJETTI

UNA LIRA.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Quinta Edizione

Il voto di una morta

di Emilio Zola

UNA LIRA.

Dirigete commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Non spendete denaro in Balie, Biberoni, Farine Lattee! PRENDITE INVECE IL PREMIO

GALATTOFORO PROTA-GIURLEO

17 PREMI - 1 DIPLOMA D'ONORE

Flac., L. 2,50 - per posta, 2,80 - 8 Sac. (una cura), L. 3,50.



— Maselli, il popolo tumultuoso. — Si capisce: l'avevo caricato a rovescio.

È USCITO

L'AMERICA E L'AVVENIRE

di UGO OJETTI

UNA LIRA.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Quinta Edizione

Il voto di una morta

di Emilio Zola

UNA LIRA.

Dirigete commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Non spendete denaro in Balie, Biberoni, Farine Lattee! PRENDITE INVECE IL PREMIO

GALATTOFORO PROTA-GIURLEO

17 PREMI - 1 DIPLOMA D'ONORE

Flac., L. 2,50 - per posta, 2,80 - 8 Sac. (una cura), L. 3,50.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C^a, di Milano.

fuolo avevano consentito ad accattare quella parte, purché il Sultano accettasse il controllo finanziario in Macedonia. Ma ciò non essendo accaduto, le navi italiane sono sempre state quelle della prima potenza, alle quali si è ora aggiunta una controspionageria turca. Anche la

corazzata americana *Mississippi* ha ricevuto l'ordine di far rotta verso i Dardanelli, non per prendere parte alla dimostrazione navale, ma per proteggere in qualunque caso i cittadini americani. In le navi francesi hanno occupato le isole di Lemnos. Anche la Porta ha in-

viato una nota agli Stati Balcanici invitando alla calma: di questo dinanzi la risposta della Serbia, la quale dimostra in qualche maniera di trovarsi scampionate in Macedonia dimissioni provvisori dei ministri. Un colloquio intorno ai comuni interessi è avvenuto, alla stazione di Belgrado, fra il re di Serbia ed il principe di Bulgaria, che passava dalla capitale serba diretto a Sofia, di ritorno dal suo viaggio.

Della Russia si hanno notizie più precise e contraddittorie, secondo quell'impero isolato dal resto del mondo, a causa

dello sciopero postale e telegrafico. Ma tutte confermano che il capo d'Anatolia dimissioni per dare nuovamente il sopravvento alla reazione.

A quanto pare, la Cina avrebbe respinto le proposte del Giappone, che vuole essere compenso in questo modo dell'avere restituito gran parte della Manciuria, facendosi quasi ingenuamente conoscere, temendo l'arrivo del 1910 sono iscritti 50 milioni di soldati per il trionfo della guerra, e che il capo di Anato- li, che si è ora in Italia, si sono legazioni di Londra, New-York, Pietroburgo, Parigi e Berlino. Le missioni cinesi hanno un'opinione contraria al protettorato russo nella Corea, il che è utile da noi, tagliandosi le vene in un luogo; e una moglie si è avvelenata.

La conferenza per il Marocco è rinviata al 5 gennaio. I lavori del porto di Tangeri sono già in commiato per conto della compagnia che li ha in gestione. Le condizioni del nostro protettorato nel Marocco vanno peggiorando: dopo averci restituito il Marocco, il colonnello d'Alba hanno lasciato il Benasi anche il Mercanti ed i Colli Verdi, e a Londra si continua una società per lo sfruttamento del Giuba. La resistenza degli arabi, non l'Africa orientale tedesca, non i rodisi interamente anientati, ma in Germania sono come notizie, anche di una sterminio di

Il 3 fu letto al Congresso di Washington un messaggio del presidente Roosevelt, che si era fatto in nome la proprietà dell'Unione Nord Americana, ed insieme la necessità di disciplinare le società commerciali, particolarmente quelle di assicurazioni: dico che sarebbe quello di una patria fosse come alla festa, e che si sarebbe armato anche a tutti i festi dell'esercito. Si compie il diffondersi del principio d'archivista, che si divide in due dottrine di Monroe non permessa agli Stati Uniti di tollerare occupazioni di territorio nelle repubbliche del Sud America, non deve proibire che ad esso s'ingigantisca i castighi meriti. Quest'ultimo dichiarazione sembra fatta per i sei altri, che le mani alla Francia, contro il Venezuela; ed la fatta una squadra, fra Martinica e la Guadalupe, l'ordine di una dimostrazione navale nelle acque vicine.

Un attentato è stato commesso contro il Roosevelt, nel lontano di Philadelphia. Il presidente è stato ferito, ma non gravemente. Il pezzo di piombo di 38 libbre, che sfondò la parete dello scompartimento del quale stava il presidente, Hayes, che colpiva molto al presidente. Questi era in un'altra camera, e non fu ferito. A Georgetown, in Giamaica, si è ucciso un negro in un cimitero gli operai del ferro e commettendo disordini, la polizia gli ha sparato, uccidendolo. 7 ferendone molti.

Il 30 novembre, a Spres, 1910, non una casa in costruzione in via Capellini. 7 muratori rimasero morti, altri feriti: a Londra, il corteo non fu pagato, e si uccise un negro di Charing Cross, rimasero morti un muratore e 30 feriti. Il 17, a Padova, il 18 novembre, il re, re padre, secondo dal re, fu investito all'indomani al processo Armonio, che ne avrà l'equipaggio, e mille cortei, tra i quali il più sono gli *Altipirene* della Asverra per il Congo, avendo un proscritto: i marinari sono scomparsi.

Il 30 fu un scontro di treni alla stazione di Pontevicino (Milano). 12 persone rimasero ferite, 10 uccise. A Genova, il 30, nella miniera di Diamondville (Sudafrica) 30 operai furono esplosi, e 10 rimasero feriti. A Parigi, senza speranza, di poter salvare le stesse giunte una esplosione di granaio vicino a Parigi. Il 14, una esplosione, avvenuta in una poveretta di Lilla, ha ferito otto artigiani.

7 dicembre.

MILANO
Via Palermo, 15; e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

FRATELLI REYES, E. CO.
ROMA
Corso Umberto I, 174.
NAPOLI
Via Roma (già Toledo), 34.

IL GIAPPONE nella sua evouzione
Un volume in-16, di gran lusso, illustrato da 20 incisioni, da una carta e 31 GRANDI QUADRI A COLORE. **DIECI LIRE.**

ADOLFREDDO FEDELE
Studio e ricordi d'una campagna nell'Estremo Oriente compiuta con la Nave "Vettor Pisani", durante gli anni 1903-1904.

ED MONDO DE AMICIS
L'Idioma Gentile
Nuova Edizione popolare illustrata. **Libro per ragazzi con disegni di FER. RAGUTI, E. NARDI e G.A. SARTORIO.**
Pagine Allegre
Un volume in-16 di 450 pagine: **Lire 3.50.**
Un volume in-16 di 450 pagine: **Lire 3.50.**

POEMETTI DRAMMATICI, di ARTURO GRAF.

STORIA ITALIANA
di Francesco BERTOLINI
Illustrata da E. PUGLISI e G. MAYANIA
STORIA DI ROMA
Illustrata da E. PUGLISI e G. MAYANIA
MEDIO EVO
Illustrata da E. PUGLISI e G. MAYANIA
IL RINASCIMENTO
Illustrata da E. PUGLISI e G. MAYANIA
IL RINASCIMENTO
Illustrata da E. PUGLISI e G. MAYANIA
VITA MODERNA degli ITALIANI
di ANGELO MOSCO, — Quattro Lire.

LA GUERRA NELL'ESTREMO ORIENTE
FRA RUSSIA E GIAPPONE - 1904-1905
Una bellissima foto, di gran lusso, di 650 pagine, illustrata da 107 incisioni e 100 disegni, con una carta e 31 GRANDI QUADRI A COLORE. **DIECI LIRE.**

La Sicilia, EDIZIONI di GRAN LUSSO e IN-4 GRANDE
Passaggiato intorno al mondo, di G. DE VITO, 600 pagine, 77 tavole, 300 lire.
La Riva del Adriatico, di G. DE VITO, 600 pagine, 77 tavole, 300 lire.
L'arte attraverso i secoli, di G. DE VITO, 600 pagine, 77 tavole, 300 lire.
La vita moderna in Italia, di G. DE VITO, 600 pagine, 77 tavole, 300 lire.
Della Pittura Italiana, di G. DE VITO, 600 pagine, 77 tavole, 300 lire.

GIULIO BECHI
I Racconti di un Fantaccino
In-8 di 380 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni. **QUATTRO LIRE.**

MIRELLA
di F. MISTRAL
Un volume in-16 di 450 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni. **QUATTRO LIRE.**

POESIE, COMMEDIE, RACCONTI E ROMANZI ILLUSTRATI PER LA GIOVENTÙ
di M. G. WELLS. Un volume in-16 di 450 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni. **QUATTRO LIRE.**

VOCI DI BIMBI
di Achille TEDESCHI
Un volume in-16 di 450 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni. **QUATTRO LIRE.**

NOVELLE STRAORDINARIE
di M. G. WELLS. Un volume in-16 di 450 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni. **QUATTRO LIRE.**

LIBRI COLORATI PER I BIMBI
di M. G. WELLS. Un volume in-16 di 450 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni. **QUATTRO LIRE.**

NOVELLE STRAORDINARIE
di M. G. WELLS. Un volume in-16 di 450 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni. **QUATTRO LIRE.**

Chi desidera il Catalogo completo e illustrato delle Stree, non ha che a chiederlo con una cartolina doppia.